

CXCIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 6 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

INDICE.

segno di legge:	
Commissario civile per la Sicilia (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 7221
Oratori:	
FERRARIS	7231
FINOCCHIARO-APRILE	7221
SONNINO	7240
terrogazioni:	
Assistenti farmacisti:	
Oratori:	
FILI-ASTOLFONE	7217
SINEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	7216-19
VISCHI	7218
Personale ferroviario:	
Oratori:	
PERAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	7220
SANTINI	7220
Vini gessati:	
Oratori:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	7255
DI SAN GIULIANO	7255
MURATORI	7256
Telegramma del deputato CRISPI:	
Oratori:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	7256
IMBRIANI	7256
servazioni sul processo verbale:	
Oratori:	
APRILE	7213-15
IMBRIANI	7215
PRESIDENTE	7214-15
TECCHIO	7213-15
ificazione di poteri	7253

Dichiarazioni sul processo verbale.

Tecchio. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tecchio. È superfluo avvertire, che parlo esclusivamente per conto mio. Tuttavia credo d'interpretare il sentimento di molti colleghi, osservando, che, se la Camera ieri non si trovò in numero, ciò avvenne anche perchè molti nostri colleghi, e fra altri alcuni i quali avevano appoggiata la domanda di appello nominale, si assentarono dall'Aula nel momento del voto, e vi rientrarono per rispondere al secondo appello, quando era certo, che il loro intervento non avrebbe potuto servire a costituire il numero legale. Io non faccio apprezzamenti, nè giudico quanto questo contegno sia conforme ai doveri ed alla dignità dell'ufficio nostro... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Tecchio, Ella non può attribuire nessuna mala intenzione a' suoi colleghi che danno il loro voto come credono.

Tecchio....Accerto il fatto e lo deploro.

Presidente. Onorevole Aprile, Ella ha chiesto di parlare. Per che cosa?

Aprile. Per due ragioni: per un fatto personale, a cui mi ha dato occasione l'onorevole Tecchio, e poi per protestare contro la legalità dell'ordine del giorno della seduta d'oggi.

Voci. Oh!

Presidente. Parli.

La seduta comincia alle 14.15.

Suardo Alessio, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Aprile. Il regolamento modificato, all'articolo 39 dice che quando la Camera non si trovasse in numero, s'intende convocata per il giorno dopo e col medesimo ordine del giorno della seduta precedente.

Ora io credo che il presidente non poteva annunziare per oggi un ordine del giorno diverso da quello che era fissato per la seduta di ieri.

Oggi si dovrebbe continuare la discussione del disegno di legge sul sindaco elettivo e delle altre materie che erano ieri all'ordine del giorno.

Nè si può dire che quella di ieri fosse una seduta straordinaria. Perchè il regolamento non parla di sedute straordinarie. Tutte le sedute dinanzi al regolamento sono eguali.

Si potrebbe forse dire che l'ordine del giorno per oggi era fissato sin da sabato. Ebbene, anche questo è inesatto: io ho qui il resoconto; sabato non fu fissato che l'ordine del giorno per la seduta di ieri. Per conseguenza manca oggi a noi deputati la materia su cui deliberare. Nè si può dire (perchè io ho voluto prevedere tutte le obiezioni) che quando l'onorevole Pantano domandò al presidente del Consiglio di fissare per ieri la discussione del disegno di legge sul sindaco elettivo, si fosse sin da allora stabilito che per lunedì dovesse continuare la discussione del disegno di legge per l'istituzione del Regio Commissario di Sicilia. Quindi se nella seduta di giovedì quando si approvò la proposta dell'onorevole Pantano, non si stabilì l'ordine del giorno per lunedì, se quest'ordine del giorno non fu neppure stabilito nella seduta di sabato, se infine non fu stabilito nella seduta di ieri domenica, io ho il diritto di protestare contro la legalità dell'ordine del giorno della seduta odierna. Non mi importa che altri faccia questione di opportunità politica sul discutere oggi o una cosa o l'altra: a me basta di invocare il mio diritto costituito dal regolamento. Perchè se la maggioranza crede di doversi imporre oggi, io posso rispondere ad essa: *hodie mihi, cras tibi*. Ma così non innalziamo certo le istituzioni parlamentari.

E giacchè ho la facoltà di parlare, rispondendo all'onorevole Tecchio poche cose. Io sono stato uno di quelli che dopo aver domandato l'appello nominale, non risposero poi nè al primo, nè al secondo appello, ap-

punto per far constatare la mancanza del numero legale.

Quando a forza e per violenza, progetti che sono d'importanza straordinaria per una regione del Regno, come quello pel Commissario in Sicilia, e progetti d'importanza straordinaria per tutta la nazione, come quello dei provvedimenti militari, si vogliono far discutere in questo scorcio di Sessione, è naturale che parecchi di noi, nell'interesse del paese e per sentimento di dovere, ci siamo adattati a compiere un atto da cui, in tutt'altra occasione, avremmo rifuggito. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Aprile, esecutore, per quanto interinalmente, delle deliberazioni della Camera e delle prescrizioni del regolamento credo di aver fatto benissimo ad indire per la seduta d'oggi l'ordine del giorno così come è stato indetto. Prima di tutto le faccio osservare che la disposizione del regolamento votata recentemente, non contiene quelle parole su cui Ella ha basato tutto il suo ragionamento: Essa dice:

« Se la Camera non è in numero il presidente scioglie la seduta e la Camera si intende convocata senz'altro per il prossimo giorno non festivo all'ora medesima del giorno prima. »

Ella per comodo suo ha voluto aggiungere le parole « e col medesimo ordine del giorno »; ma queste parole nel comma dell'articolo che regola questa materia, non sono punto. Perciò che cosa doveva fare io nell'indire l'ordine del giorno per oggi, se non essere fedele esecutore delle deliberazioni della Camera?

Ora essa aveva stabilito una sola seduta straordinaria, ed Ella, onorevole Aprile, sa che la seduta di ieri, era una seduta straordinaria; e ciò è tanto vero che ogni qualvolta si vuole tener seduta di domenica, bisogna che intervenga una deliberazione della Camera. La seduta di domenica era esclusivamente dedicata alla discussione della legge sul sindaco elettivo, e se il tempo fosse avanzato, ma disgraziatamente non bastò neppure per il sindaco elettivo, si doveva passar alla discussione degli altri disegni di legge.

Nella giornata di sabato il presidente della Camera, quando si rimandò la discussione sul disegno di legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia, usò la solita formula: « questa discussione è rimandata alla prossima seduta. » Qual'era la prossima seduta

o quella di sabato? Evidentemente era quella d'oggi.

Ora come avrei potuto io di mio arbitrio bilire per la seduta d'oggi la legge sul sinodo elettivo dal momento che la Camera aveva deliberato che quella legge dovesse discutersi in una seduta straordinaria. Io spero che la Camera vorrà darmi ragione poichè ho fatto il mio dovere. (*Si! sì! — Approva- ti.*)

Tecchio. Ho domandato di parlare.

Presidente. Ella, onorevole Tecchio, ha saputo il fatto personale e vuol ancora restare per suscitare forse altri? (*Si ride.*) Pregho di essere breve.

Tecchio. Da quanto ha detto l'onorevole Aprile, parrebbe che io avessi fatto apprezzamenti sopra ciò che avvenne ieri. Ora io apprezzamenti non ne ho fatti: ho creduto opportuno di accertare un fatto, e dopo quanto ha detto l'onorevole Aprile, rilevo anche che il genere di ostruzionismo, al quale egli ha alluduto, è del tutto nuovo nella Camera italiana.

Aprile. Domando di parlare.

Imbriani. Domando di parlare.

Tecchio. Domandare la votazione nominale e andarsene via, non s'è mai fatto nella Camera italiana!

Presidente. Non entriamo, lo ripeto, in apprezzamenti sul modo col quale i deputati esercitano il loro ufficio, perchè qualunque forma di apprezzamento è proibita dal regolamento. Non si può imputare ai colleghi nessuna mala intenzione, sia nel parlare, sia nel votare, sia in tutti i loro atti. Quindi, li prego, evitano di chiedere di parlare, è inutile: andate avanti.

Aprile. Io volevo mettere in sodo questo: quando c'è taluno della minoranza, il quale sostiene che la maggioranza non voglia esercitare i suoi diritti legittimi, ma voglia fare una sopraffazione si ha il diritto in qualunque caso della minoranza (perchè io parlo per conto mio e non appartengo a nessun gruppo politico), si ha il diritto di opporsi a queste sopraffazioni, nella maniera che ognuno reputa opportuno; e non consento, nè all'onorevole Tecchio, nè ad altri, di sindacare la condotta, perchè altrimenti avrei altre parole severe per ribattere le sue osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io chiesi la votazione nominale, e non credetti di fare atto d'ostruzionismo, ma di esercitare il mio diritto di deputato, poichè si trattava d'un principio importantissimo, e quindi doveva essere votato per votazione nominale perchè ognuno assumesse la propria responsabilità e responsabilità diretta.

Il Governo si era opposto a quel comma. La Commissione, la quale prima tendeva a subire la volontà del Governo, dopo ebbe un momento di reazione, e lo riaffermò.

Era debito nostro di manifestare apertamente il voto nostro; e di chiedere la votazione nominale, perchè certe votazioni nominali sono significative.

Questo io feci, e restai al mio posto; votai per il capoverso non accettato dal presidente del Consiglio, e non mi mossi. Quindi non feci atto di ostruzionismo, ma esercitai, ripeto, il mio diritto di deputato.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni il verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Borgatta, segretario, legge:

Dalla Regia Università degli studi di Sassari — Annuario di quella Regia Università per l'anno 1895-96, una copia;

Dai signori dottori F. La Rotonda e F. de Salvo di Rio de Janeiro — L'epidemia della febbre gialla a bordo della *Lombardia*, relazione per i dottori F. La Rotonda e F. de Salvo, una copia;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Dottor Rutilio Staderini: Osservazioni sullo sviluppo della cavità del IV ventricolo, una copia;

Dal signor cavaliere Baldassarre Galletti di San Cataldo di Palermo — La difesa dell'onorevole generale Baratieri innanzi al libero esame, copie 20;

Dal municipio di Rimini — Onoranze a Luigi Ferrari, una copia;

Dal municipio di Padova — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1896 — Fascicolo I. Da gennaio a marzo, copie 2;

Dal Ministero della guerra — Rapporti ufficiali sulla battaglia di Adua e sui combattimenti intorno a Cassala, copie 510;

Dal Regio ispettorato generale delle strade ferrate — Relazione sulle costruzioni delle strade ferrate italiane dal 1° luglio 1890 al 31 dicembre 1895 e sul movimento e traffico per l'anno solare 1891 (presentata alla Camera dei deputati il 29 maggio 1896), copie 510;

Dal signor professore Plinio Pratesi, Regio provveditore agli studi di Alessandria — Le scuole elementari allo Stato, copie 2;

Dal signor professore Augusto Bordoni — Marco Minghetti a Bologna (Fascicolo di lettere inedite), copie 5;

Dal signor avvocato F. P. Contuzzi, professore della Regia Università di Napoli — Trattato di diritto costituzionale, una copia;

Dallo stesso — Associazione della Croce Rossa, una copia;

Dal signor Domenico Zanichelli — Scritti vari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati da Alberto Dall'Olio, una copia;

Dal signor Patrizi Patrizio — La montagna di Bologna, una copia;

Dal Ministero della guerra — Relazione a S. E. il ministro della guerra sulla leva dei giovani nati nell'anno 1874 e sulle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, copie 100.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Gianolio, di giorni 2; per motivi di salute, l'onorevole Sormani, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Turbiglio Sebastiano al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, ma, non essendo presente l'onorevole Turbiglio Sebastiano, l'interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbe poi quella dell'onorevole Pastore al ministro dell'istruzione pubblica, se non che egli, per spiegazioni privatamente avute, ritira la sua interrogazione.

Viene poscia quella dell'onorevole Fili-Astolfone, al ministro dell'interno, che è la seguente: « Per conoscere i suoi intendimenti

intorno ai provvedimenti reclamati dagli assistenti farmacisti autorizzati allo scopo potere assumere l'esercizio diretto delle macie. »

Su questo stesso argomento ve n'è un' dell'onorevole Vischi, in questi termini: e come vorrà prendere in considerazione domande degli assistenti farmacisti di es autorizzati ad esercitare direttamente le macie. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato l'interno ha facoltà di rispondere a qu due interrogazioni.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Risponderò alle due interrogazioni, una dell'onorevole Fili-Astolfone e l'altra dell'onorevole Vischi, che trattano dello stesso argomento; essi desiderano cioè di sapere qu sono gl'intendimenti del Governo intorno reclami degli assistenti farmacisti allo sc di poter assumere l'esercizio diretto delle macie.

A me sembra che queste interrogazioni potevano piuttosto essere dirette al ministro della pubblica istruzione, perchè gli assistenti farmacisti non sono mai stati riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione come aventi un diploma che dia ad essi diritto alcuno per studi compiuti.

La concessione che hanno gli assistenti farmacisti data dal 1877. Con questa concessione i garzoni farmacisti che per dieci anni hanno servito presso una officina farmaceutica, possono mediante un certo esame essere assunti quali commessi. Lo scopo di questa concessione era specialmente diretto ad evitare che in vista della concorrenza dei commessi i farmacisti muniti di diploma non concentrassero come commessi nelle farmacie delle città, ma accettassero di andare come farmacisti nei piccoli Comuni, perchè è fatto che molti piccoli Comuni del Regno difettano di farmacia, anzi molti Comuni trovano molto distanti dal Comune che possiede, il quale spesse volte è per sopraddi molto deficiente nel materiale farmaceutico.

Ma voler rimediare all'inconveniente che tanti Comuni mancano di farmacia col permettere l'esercizio delle farmacie a questi assistenti farmacisti, sarebbe un rimedio peggiore del male, inquantochè questi assistenti possono essere anche quasi illetterati, dal momento che non sono sottoposti che ad una vera e propria prova di esame. E quando si pensa che il far

sta ha la vita delle popolazioni tra le mani tanto più al giorno d'oggi in cui si fa tanto uso di veleni per la cura delle malattie, si deve riconoscere che l'ufficio di farmacista nelle mani di un uomo inabile ed incolto, può essere un grande pericolo per le popolazioni.

Migliori proposte erano state presentate per rimediare alla deficienza del servizio farmaceutico fino dal 1882 dalla Direzione di sanità con un progetto, elaborato da una Commissione di uomini illustri, come il Moschott ed il Cannizzaro, che venne portato innanzi al Senato ma non fu discusso; un disegno di legge, che mi pare non si è lontano molto da quello, è stato presentato dal nostro collega Squitti alla Camera. Con questo si provvederebbe alla istituzione di una classe di esercenti farmacisti, i quali non avrebbero il diploma che in seguito ad aver compiuto il corso di Istituto tecnico, aver frequentato un corso speciale di chimica farmaceutica, ed essersi sottoposti ad un esame di Stato.

Con queste garanzie probabilmente si potrebbe provvedere al difetto dei farmacisti nei piccoli Comuni senza fare grave torto e senza dare danno enorme ai veri farmacisti diplomati che per ottenere il diploma debbono seguire un corso universitario di quattro anni, avrebbero tutte le ragioni di protestare se si vedessero messi allo stesso livello di coloro, i quali non possono aver fatti studi di sorta e che si presentano agli esami senza altro titolo che quello di avere per dieci anni servito presso una officina farmaceutica.

Io credo che sarà molto utile che il ministro della pubblica istruzione, pensi al modo migliore con cui si possa accordare il diploma, che sia sufficiente garanzia; ed al Ministero dell'interno che conosce tale necessità, sarà molto lieto di mettersi con esso d'accordo; ma dal Ministero dell'interno isolatamente non si potrebbe prendere nessun provvedimento, perchè sarebbe contrario alla legge sanitaria, e recherebbe un danno gravissimo alle condizioni dei farmacisti diplomati. Non è che con un diploma dato dal Ministero della pubblica istruzione, che potrebbero gli assistenti farmacisti ottenere l'esercizio delle farmacie dei piccoli Comuni, ed a questo riguardo naturalmente il Ministero dell'istruzione pubblica andrà con molta precauzione, ed il Ministero dell'interno non potrà

la necessità di provvedere alla deficienza tanto lamentata, delle farmacie dei piccoli Comuni.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Fili-Astolfone. L'interrogazione che ho rivolto al ministro dell'interno, intorno agli intendimenti suoi per regolarizzare la condizione dei farmacisti assistenti, è di molta importanza, e lo dimostra il fatto che più di 80 sarebbero gli onorevoli colleghi, che si interessano di questo argomento. Questo numero di adesioni prova certamente che la questione è grave, e più grave di quello che forse si crede, non tanto per le modeste persone cui interessa, ed il fine a cui vogliono arrivare, quanto, e maggiormente, pel fine umanitario cui mira.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha avvertito, che forse l'interrogazione sarebbe stata più propriamente rivolta al ministro della pubblica istruzione al quale spetta di dare questo diploma per l'esercizio della farmacia. Anche a me nel formularla chiara e netta sorse questo dubbio; ma siccome tutta la materia della sanità pubblica rientra nell'attribuzione del ministro dell'interno, così è questo Ministero che può e deve provvedere per lo meno ad autorizzare gli assistenti all'esercizio della farmacia.

Però, siccome per le disposizioni del Codice sanitario, è la Direzione generale di sanità, dipendente dal Ministero dell'interno, che si occupa della materia, è il ministro di questo dicastero che ha più diretta ingerenza, e siccome tutti i reclami relativi a questo servizio erano a cotesta Direzione generale di sanità stati rivolti, così ho creduto, non ostante la soppressione di questa Direzione, che fosse bene rivolta al ministro dell'interno l'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare. (*Interruzione dell'onorevole Stelluti-Scala*).

Se avessimo prestato attenzione a ciò che l'onorevole Stelluti-Scala ora ricorda, forse oggi non ci troveremmo in questa condizione; ma è nell'indole delle Assemblee di non fermarsi sopra argomenti che, per quanto modesti, si riferiscono alle più alte idealità umane, e così si spiegano per parte della burocrazia tutti gli ostacoli che si oppongono onde non si possano rinuovare gli inconvenienti che si lamentano.

sotto-segretario di Stato avrà potuto rilevare quale stridente disparità esista tra questi assistenti farmacisti e quelli che per il Decreto Bargoni furono ammessi ad esercitare la farmacia solo perchè lungamente si trovavano a servire in una farmacia.

Mentre gli assistenti farmacisti autorizzati, benchè avessero un tirocinio minore, cioè non meno di alcuni anni, offrivano ed offrono garanzie maggiori per gli esami obbligatori sostenuti e le tasse pagate, e quindi si trovano e dovevano trovarsi in condizioni migliori di coloro ai quali per la semplice e pura pratica fu concesso l'esercizio delle farmacie.

Per questi ultimi adunque non esame, non pagamento di tassa di esame, ma bastò la presunzione della lunga pratica per supplire al diploma. Ora è evidente la giustizia del provvedimento che invociamo. Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, dice che l'esercizio delle farmacie richiede un lungo corso di studi, ma noi non vogliamo derogare alla legge, ma crediamo che senza offesa alla medesima si possa regolarizzare una condizione eccezionale, e ciò non tanto per le persone delle quali sosteniamo la ragione, quanto, ripeto, per lo scopo umanitario del soccorso alle popolazioni delle campagne.

Nelle borgate e nelle campagne, dove non si trova medico, noi dobbiamo provvedere a tutto quello che occorre per soccorrere l'umanità sofferente, ed intanto lasciamo che si muoia per la pellagra, per le febbri palustri o per altre malattie per mancanza di medicinali.

Il Governo avrebbe a ciò dovuto pensare, ed avrebbe dovuto provvedere autorizzando gli assistenti farmacisti al pietoso esercizio.

Di farmacisti, onorevole sotto-segretario di Stato, ce ne sono ad esuberanza, dove la popolazione è agglomerata, dove il soccorso del medico non solo non manca, ma è pronto; ma noi dobbiamo soccorrere coloro, che mancano di medici e di medicine!

E questo è dettato dal sentimento di umanità; sentimento che avrebbe dovuto imporre al Governo di non sottilizzare nell'applicazione della legge, seguendo la via tracciata dal Decreto Bargoni.

Questo certo fu il pensiero altamente lo-
devole del Bargoni nell'autorizzare i farmacisti pratici; esempio che si sarebbe dovuto seguire. Voi sapete che le condotte mediche

quando vorrete integrare questo servizio medico dovete provvedere ai farmacisti, il mezzo che si offre è il più facile per spesse volte avrete il medico, ma vi mancherà il farmacista.

Di conseguenza coloro, che vi chiedono l'abilitazione, ve la chiedono, non solo al del tirocinio compiuto, degli esami dati, e delle tasse pagate; ma ve la chiedono in nome che dell'interesse, della salute e della igiene pubblica.

Nè basta: noi abbiamo dei giudici della Corte di appello, i quali provano come siamo nel vero quando reclamiamo che regolarizzate questo stato di cose.

Alcune Corti di appello del Regno hanno giudicato che ove un titolare si trovasse: impossibilità di esercitare per infermità o altra ragione fisica di persona, legittimamente farsi rappresentare da assistenti autorizzati i quali possono perfino dire ricette di veleni e compiere tutti gli atti propri del farmacista titolare.

Ma abbiamo di più:...

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone..

Fili-Astolfone. Ho finito, onorevole presidente.

La Cassazione ha ritenuto niente che gli assistenti farmacisti sono responsabili delle contravvenzioni nelle quali incorrono nell'esercizio del loro ufficio. Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, dove ci sono medici, si debbono anche riconoscere i diritti e quando il magistrato li ritiene responsabili personalmente, voi non potete loro il diritto che essi invocano al pieno esercizio delle loro funzioni.

Io mi auguro che il Ministero vorrà cuore esaminare tale questione e riconoscere che non si tratta soltanto dell'interesse di coloro che hanno fatto l'istanza, ma dell'interesse generale: ed è questione altamente umana di giustizia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Come riconoscerà l'onorevole sotto-segretario di Stato, l'argomento è molto importante sia per il numero ragguardegli individui interessati; e ciò si può dedurre dal numero rilevantisimo di casi di cui si parla di questa questione si occupa sia per il principio di giustizia che

E questo lo desumiamo non pure dal fatto stesso, bensì dalle parole, certamente importanti per tutti, ma specialmente per il Governo, che il ministro Codronchi diceva a coloro che a lui si rivolgevano: « quanto da voi si domanda è un atto di giustizia ». Ed aggiungeva: « (forse alludendo malinconicamente alla circostanza di trovarsi ministro senza portafoglio!) « se ne avessi il potere ve la renderei: il mio parere è favorevole; giustizia vi sarà ». »

A chi dovevamo rivolgerci noi per farci dare questa giustizia? Noi non abbiamo avuto l'onore di conoscere l'onorevole Codronchi, nè abbiamo maniera di metterci in relazione con lui; e ci siamo rivolti al Governo. L'onorevole sotto-segretario di Stato, con una parola molto simpatica (come è sempre simpatico egli in tutto quello che dice), ma con una mossa da Pilato, dice: non è a noi che dovete rivolgere, ma invece al ministro della pubblica istruzione. Al ministro della pubblica istruzione altri si sono rivolti, e da lui hanno avuto esplicita risposta favorevole; nel senso che nel novembre sarà presentato un disegno di legge a questo riguardo. Però il disegno di legge riguarderà tutta quanta la questione. Noi presentiamo invece la questione da un lato molto più modesto; e, siccome crediamo che su questo lato abbia solo il ministro dell'interno diritto d'intervenire, ci siamo rivolti a lui.

Qual'è la questione?

Io ha detto già l'onorevole mio amico Fili-Astolfone, il quale ha esaurito tutto l'argomento, ed è andato anche oltre l'ora regolata. Ha detto l'amico mio: noi abbiamo chiesto il decreto Bargoni, il quale, chiedendo maggiori garanzie, chiedendo minori requisiti, chiedendo neppure quegli esami, i quali, come larva, come l'onorevole Sineo crede, qualche cosa a favore degli attuali assistenti farmacisti, dà la qualità di farmacista a chi non l'ha, e con la qualità, è inutile rilevarlo, non dà i diritti; ed ha dato ragione al magistrato di dare i farmacisti pratici alla pari di chi non sia altro farmacista diplomato.

Posteriormente sono venute le circolari o disposizioni del Ministero dell'interno ed è stato dato facoltà agli aspiranti di poter sostenere gli esami pratici ossia di dare prove rigorose di quelle che non furono volute dal decreto Bargoni (giacchè detti esami per noi non siano uguali a quelli che si fa-

rebbero in un'Università sono abbastanza seri da assicurare sull'entità dell'esaminando); ma hanno dato la sola qualità di assistente.

Ebbene, i requisiti chiesti sono maggiori; le prove domandate sono più severe, le condizioni più aspre, e perchè i diritti devono essere minori?! Essi sono chiamati solamente assistenti farmacisti; in altri termini questi poveri infelici possono stare dentro le farmacie a fare davvero quelli, che l'ottimo mio amico onorevole sotto-segretario di Stato, con una frase sfuggitagli, ha qualificati, cioè i garzoni di farmacia.

Ora crede Ella nel suo squisito sentimento di giustizia, che sia giusto di fare un trattamento diverso a persone, che al massimo, avrebbero i medesimi diritti ed avrebbero superato le medesime prove mentre ho dimostrato che prove maggiori hanno superato i secondi e non i primi?

Quindi mi riassumo e dico: faccia, onorevole sotto-segretario di Stato, una cosa degna di lei, cioè, mentre il ministro della pubblica istruzione prepara il disegno di legge che aspettiamo (perchè tutti abbiamo preso atto di quella sua promessa, e siamo sicuri che la manterrà); ella dia, non il diploma che il ministro dell'interno non può dare, ma alla patente di assistenti farmacisti il medesimo valore che fu dato alla patente di farmacista pratico in forza del decreto Bargoni. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato all'interno.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io ho detto semplicemente all'interrogante che, allo stato della nostra legislazione sanitaria, i reclami degli assistenti farmacisti non potevano essere accolti e non mi ha potuto persuadere del contrario.

La distinzione, che ha fatto l'onorevole Fili-Astolfone, fra grandi e piccoli Comuni non esiste nella legge, nè la responsabilità riconosciuta dalla Corte d'appello pei commessi di farmacia relativamente ai fatti che furono da loro eseguiti giova alla tesi dell'onorevole Fili-Astolfone sostenuta.

Ho detto che, allo stato attuale della nostra legislazione sanitaria, non potrebbe essere concesso in nessun modo agli assistenti farmacisti l'esercizio della farmacia anche nei piccoli Comuni. Ma mi fa piacere quanto ha dichiarato l'onorevole Vischi che, cioè, il ministro della pubblica istruzione ha preso

impegno di presentare, per novembre, un disegno di legge, in cui si provvederà all'esercizio delle farmacie dei piccoli Comuni, per mezzo di un nuovo diploma, poichè quello che è dato ora agli assistenti farmacisti non avrebbe valore.

E siccome il Ministero dell'interno, pur non riconoscendo alcun diritto a questi assistenti farmacisti, per certi riguardi loro dovuti li ha tollerati, perchè ritiene che vi è una questione gravissima che deve essere al più presto risolta (e se non lo ha ancora fatto quest'Amministrazione non si può fargliene torto poichè è da poco tempo al Ministro dell'interno); quella di provvedere all'esercizio sanitario farmaceutico dei piccoli Comuni.

Certamente il Ministero dell'interno si metterà d'accordo col Ministero della pubblica istruzione perchè si possa raggiungere questo scopo il più presto possibile e nel modo più efficace e più equo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se sia vero che 18 impiegati delle Ferrovie Mediterranee, già appartenenti alle ex Ferrovie Romane, vennero tutti traslocati da Napoli, per aver citato l'Amministrazione ferroviaria a rispettare i patti contrattuali, e quali provvedimenti il Ministero intenda di adottare perchè tali inconvenienti non abbiano a rinnovarsi. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Pochi giorni fa l'onorevole Zavattari fece una interrogazione, che il presidente riteneva fosse identica a quella dell'onorevole Santini. Allora pregai il presidente di acconsentirmi di rispondere all'onorevole Santini in un'altra seduta, perchè desiderava di assumere notizie precise, sul fatto indicato dall'onorevole Santini. A tale fine mi rivolsi alla Mediterranea per essere informato sul fatto indicato nella interrogazione. Mi è stato risposto che il trasloco di questi impiegati non è stato affatto ispirato dal perchè essi abbiano fatto valere dinanzi ai tribunali un loro diritto che credevano leso dai provvedimenti dell'Amministrazione Mediterranea; che anzi nessuno dei motivi indicati nella interrogazione ha consigliato la Mediterranea a quei traslochi, tantochè furono pagate a quegli impiegati anche le competenze ordinarie di trasloco. L'onore-

vole Santini aggiunge: « quali provvedimenti il Ministero intenda di adottare perchè tali inconvenienti non abbiano a rinnovarsi.

È indiscutibile il diritto delle Società ferroviarie di traslocare i propri impiegati nell'interesse del servizio.

La Società, responsabile del servizio indubbiamente il diritto di traslocare i propri impiegati; e sull'esercizio di questo diritto non è dato a me di prendere alcun provvedimento.

Se la Società, traslocando i suoi impiegati, viola qualche loro diritto essa ne è responsabile, e siccome in Italia i tribunali sono sempre ritenuti competenti ad esaminare le questioni che sorgono dall'applicazione dall'articolo 103, gl'impiegati possono ricorrere all'autorità giudiziaria per far valere i loro diritti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Mi urge, anzitutto, ringraziare l'onorevole ministro della cortese sollecitudine, onde ha domandato informazioni e ai fatti, ai quali si riferisce la mia interrogazione.

Per rispetto verso l'ente Governo in genere, e verso l'onorevole Perazzi in particolare, io non metto in dubbio l'autenticità delle informazioni, che egli mi ha fornite. Senonchè, se io ho il dovere ed il diritto di rispettare le parole sue, non sono tenuto a giurare su quelle delle Società ferroviarie. La Società del Mediterraneo dice che il trasloco non si deve alla causa, che io ho indicato nella interrogazione.

Strana asserzione codesta, quando è fatto che furono traslocati precisamente 17 impiegati, che si erano rivolti ai tribunali per far valere le loro ragioni. Ed anche una strana coincidenza! Io dirò, anzi, all'onorevole ministro (vede che ho avuto cura di ottenere di attingere veritiere informazioni) che questi 17 impiegati (non 18 come erroneamente annunziai nell'interrogazione) furono trasferiti a Reggio Calabria, Taranto, Siderno, Marina, Avellino, Paola, ecc. Essi, per non incorrere nella prescrizione decennale, che probabilmente avrebbe colpito parte del loro diritto agli aumenti di stipendio, che la Mediterranea vennero arbitrariamente trasferiti mentre per i reclamanti era applicabile il regolamento organico delle Romane, inoltrarono una citazione collettiva contro i direttori della med-

obbligarli giudizialmente all'osservanza un dovere.

Mi giova far rilevare che, ogniqualvolta questioni di tal natura sono state portate danti ai tribunali, le sentenze sono risultate favorevoli ai ferrovieri. Caso volle, ne dice la *Mediterranea*, che ad esser traslati in quei paesi, che ho citato, siano precisamente coloro, che avevano intata la causa. Vegga l'onorevole ministro Perazzi, se non sia il caso di domandare tante altre dilucidazioni a questi signori della pietà. Io non faccio appunto all'onorevole Perazzi di questa, non dirò debolezza, ma una resistenza del Governo di fronte alle istesse, alle prepotenze, ai soprusi delle Società ferroviarie, che ormai costituiscono uno Stato nello Stato; mi guardo bene dal muovere appunto esclusivamente all'attuale ministro dei lavori pubblici, chè dovrei farne debito a molti de' suoi predecessori, pago augurarmi di non doverne rimproverare i suoi successori, prossimi o remoti.

Il fatto, però, da me lamentato e stigmatizzato, rimane ugualmente ed è inoppugnabile. Io, in ciò, francamente non posso non associarmi a quanto disse l'altro giorno l'onorevole Zavattari. L'onorevole Zavattari ha fatto qualche volta, ma qualche volta ha ragione.

Nè è da sorprendersi se, quando dice cosa giusta, io gli dia ragione, se spesso con lui d'accordo il Governo. E ragione deve essere onestamente data a tutti, che l'hanno, qualunque sia il banco, sul quale si abbia l'onore sedere in Parlamento.

Dunque io porgo preghiera vivissima all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè egli sia, non dirò più energico, ma faccia più rigorosamente valere presso le Società ferroviarie i diritti, che, per le Convenzioni verso esse il Governo, perchè queste Società ferroviarie, francamente sono, come essi, quasi uno Stato nello Stato, sono in parola prepotenti, audacemente, impunitamente prepotenti. Io, che come medico come igienista ho avuto e ho occasione occuparmi di siffatte faccende, conosco per usuetudine quale ingiusto trattamento le Società fanno ai ferrovieri, fino al punto che non mi sorprenderei che domani queste prepotenti Società prendessero pretesto dalle giuste accuse, lanciate qui contro gl'impie-

gati, per far pesare su di essi maggior severità ed eludere i loro giusti reclami. (*Bene!*)

A me, invece, è più volte occorso di constatare e di apprendere da altri quanta onestà si accolga nei ferrovieri nostri, nella grande maggioranza schiavi del dovere ed a torto accusati.

L'onorevole Perazzi è persona, che avrà certamente viaggiato, ed, appena varcata la frontiera, avrà osservato quanto meglio, infinitamente meglio, i ferrovieri di tutte le nazioni siano trattati in confronto dei nostri.

Questi impiegati, in generale, non fanno della politica, chè neppure avrebbero tempo di farla, quando resta loro appena scarsissimo il tempo di dormire. Io, quindi, prego caldamente l'onorevole Perazzi, che amo credere sollecito di ogni cosa giusta, a voler provvedere, richiamando le Società all'adempimento dei propri doveri.

Ripeto: il fatto, da me citato, è tanto vero che traslocati furono precisamente quelli, che si erano appellati ai tribunali. Sarà anche vero che siano stati indennizzati del trasloco, ma, naturalmente, quando uno è trasferito d'ufficio, deve avere il viaggio pagato. Quindi, giacchè l'onorevole presidente mi richiama ai cinque minuti...

Presidente. Sono già passati...

Santini... rivolgo unicamente una caldissima preghiera al ministro, colla fiducia che sarà esaudita, affinchè faccia in modo che le Società ferroviarie non applichino di tali soprusi contro questi poveri, onesti e benemeriti impiegati, che hanno diritto a tutta la attenzione ed a tutte le cure da parte del Governo. (*Approvazioni*).

Presidente. Sono esaurite le interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. Onorevoli colleghi! Gli

importanti discorsi pronunziati nelle due precedenti sedute sul disegno di legge col quale si chiede la convalidazione del Regio Decreto del 5 aprile 1896, riguardante il Regio Commissario civile per la Sicilia, e la viva attenzione colla quale li ha ascoltati la Camera, dimostrano la gravità dell'argomento.

Ho chiesto di parlare perchè, rappresentante della nazione e deputato delle Proviucie alle quali la legge si riferisce, mi è parso di compiere un dovere esprimendo le ragioni che determineranno il mio voto.

Forse, onorevoli colleghi, da molto tempo non si discute argomento così vasto e complesso. Questo disegno di legge, sotto apparenze modeste, racchiude i più alti problemi della nostra vita interna e del nostro diritto pubblico. Presentato come provvedimento speciale e transitorio, ha infatti richiamato tutti gli oratori a considerazioni di ordine generale. E ben a ragione; le dichiarazioni precedenti del presidente del Consiglio, e l'affermazione venuta da varie parti, che col decreto del 5 aprile il Governo avesse il proposito di fare l'esperimento di un nuovo sistema amministrativo, giustificano la vivace discussione e le preoccupazioni manifestate in questa Assemblea. Esperimento infatti significa proposito più o meno deliberato di avviarsi ad una determinata soluzione.

E evidente quindi la opportunità di esaminare la proposta presentata oggi alla Camera da un punto di vista di ordine generale.

Ciò è anche imposto dal fatto che esso, checchè si dica in contrario, risponde a tendenze che oggi si manifestano in varie parti d'Italia.

Sorgono infatti qua e là, specie da qualche tempo, manifestazioni di particolarismo, di cui gli uomini di Stato non possono non tenere conto. Sarebbe grave errore il trascurarle.

Sappiamo bene che l'unità politica ha salde radici nel paese; ma questa convinzione non deve far chiudere gli occhi su certi fenomeni, che, seguiti con occhio vigile dai nostri nemici interni, non possono lasciarci indifferenti. È dovere del Parlamento di non cooperare indirettamente a secondare queste tendenze.

Certo l'ordinamento amministrativo dello Stato richiede opportune riforme. È dovere del Governo e del Parlamento di affrontare il problema del decentramento amministra-

tivo. Bisogna sottrarre al potere centrale l'enorme cumulo di attribuzioni che ne assorbono tutta l'attività, delegandone largamente ad uffici intermedi governativi, o agenti locali. È necessario costituire gli enti locali in modo che possano esercitare più efficacemente e più liberamente, sotto il controllo della legge e degli organi dalla stessa stabilita la loro azione. Attuare, in una parola, da un lato, e il più largamente possibile, quello che si è chiamato decentramento burocratico, e estendere dall'altro la sfera d'azione, di iniziativa, di tutela delle Provincie, impotente finora a provvedere agli interessi collettivi mettendole in grado di avere ordinamentate attribuzioni, garanzie sufficienti per assicurare ai Comuni ed ai cittadini pronta ed efficace l'azione della potestà amministrativa senza ritardi dannosi, senza complicazioni irragionevoli, senza tutti gli inconvenienti di un accentramento assorbente, che tutto, quasi tutto, raccoglie nelle mani del potere centrale dello Stato.

Questo significa per me, e per la scuola politica alla quale mi onoro di appartenere, decentramento amministrativo, nelle sue forme istituzionali e burocratiche. È tempo ormai di mettersi su questa via risolutamente, e raggiosamente, per attuare le indispensabili riforme.

Ma ciò non significa, nè può significare, ordinamento per regioni. Hanno torto coloro che danno significato identico al decentramento ed alla regione, confondendole nel medesimo concetto, quasi che l'uno sia impossibile senza dell'altra. Sono parole che esprimono concetti assolutamente difformi. Provvedere ad una distribuzione più razionale dei poteri amministrativi dello Stato, non importa la necessaria creazione di nuovi enti di nuove rappresentanze, di veri e propri piccoli Stati amministrativi dentro lo Stato politico. Non significa sostituire all'accentramento dello Stato un accentramento più gravemente controllabile e quindi più pericoloso perchè sottoposto, più direttamente del primo ad influenze non sempre legittime.

Molto si è discusso su di ciò. Il concetto della regione amministrativa sorse quasi contemporaneamente alla unificazione politica. Per alcuni uomini politici e statisti, esso presentò come il mezzo più adatto a consolidare l'unità. Era il ricordo del passato che sopravviveva, preoccupandoli, anche

alcuni di coloro che avevano preparato il nuovo ordine di cose, e che volevano creare, nell'interesse dell'unità nazionale, uno stato di cose amministrativo meno diverso da quello precedente, onde evitare i pericoli cui poteva dar luogo l'immediata applicazione dell'ordinamento politico unitario.

Questo indirizzo potè avere in alcune parti d'Italia cooperatori, non disinteressati, i sostenitori del passato; ma esso negli iniziatori, e in coloro che se ne fecero principali sostenitori, fu ispirato dal concetto, erroneo per noi, di rinsaldare anche per questa via il concetto unitario.

A ciò fu ispirato il progetto Minghetti del 1861; ed io desidero fermarmi un momento su di esso, anche perchè l'unico oratore che ha finora parlato in favore del disegno di legge, sebbene con molte riserve, mosse veri rimproveri agli oppositori di non voler citare il nome di Marco Minghetti.

Io ricordo e cito il nome di Marco Minghetti, perchè il concetto che ebbe di mira il grande statista nei progetti presentati all'esame del Parlamento nel 1861, è molto diverso da quello che sostengono ora i difensori del progetto ministeriale.

Quando l'onorevole Minghetti presentò alla Camera, il 13 marzo 1861, il disegno di legge col titolo: *Ripartizione del regno ed autorità governative*, disse così: « L'ordinamento del Regno deve aver per base la ripartizione territoriale. Il Comune è la prima e più semplice associazione di famiglie, aventi interessi intimi e quotidiani fra loro. Esso deve liberamente amministrarsi, salvo quella vigilanza che nelle leggi relative sarà indicata. Se vi in Europa paese, dove la Provincia forma un ente spiccato e quasi necessario, o per ragione geografica, o per ragione storica, esso è veramente Italia. » Il giudizio dell'onorevole Minghetti sulla Provincia, giova ricordarlo a coloro che anno parlato, a proposito di essa, di aggregazione artificiale e inorganica.

« Intorno alle città, seguiva il Minghetti nella sua relazione, quasi intorno a un nucleo di cristallizzazione, a poco a poco si agglomerarono i Comuni minori e rurali e strinsero vincoli, che non si possono distruggere o loro o confondere con altri. Essa, la Provincia, è già costituita dalla geografia... Ma le Province italiane furono sinora aggregate in reparti più vasti che ebbero centri in al-

cune città, cospicue per popolazione, per ricchezze, per arti, per tradizioni e per splendore. Il moto nazionale di indipendenza e di unificazione ha per sempre annullata la personalità politica degli Stati... Ma l'unità politica importa però l'unità amministrativa? Unificate tutto ciò che è sostanziale, la politica, le armi, la finanza, la legislazione, e bene che duri la parte amministrativa, dirò così, tutto l'accessorio con quella varietà che si attemperi all'indole diversa dei popoli ed alle loro presenti usanze; e credo che l'imporre subito e dovunque le identiche forme ed i medesimi regolamenti recherebbe gravi inconvenienti e susciterebbe gravi repugnanze senza corrispondente profitto. »

E seguiva:

« La regione dunque ha il vantaggio di fondarsi sopra uno stato di fatto abituale. »

L'onorevole Minghetti presentò 4 disegni di legge:

- 1° Ripartizione del Regno e delle autorità governative;
- 2° Amministrazioni ed elezioni comunali e provinciali;
- 3° Consorzi fra privati, Comuni e Province;
- 4° Amministrazione regionale.

La Camera, per l'esame di questi disegni di legge costituì una speciale e numerosa Commissione, della quale fu relatore Sebastiano Tecchio, di cui ricordo il nome a titolo di onore e in omaggio all'alto suo patriottismo.

Il disegno dell'onorevole Minghetti non fu accolto dalla Commissione parlamentare, e la Camera non disdisse il giudizio della sua Commissione. È da notare che i 9 Uffici della Camera che esaminarono i disegni di legge, pronunziarono tutti e nove sentenza contraria alla regione come ente morale o corpo amministrativo. Sette la respinsero anche come scompartimento amministrativo; due appena la tollerarono con certe limitazioni; e dei 18 commissari votanti appena 6 si acconciarono alla regione scompartimento di Governo: tutti poi unanimi condannarono la regione ente morale ed amministrativo. La condanna non poteva essere più solenne.

La Commissione parlamentare, ostile alle proposte dell'onorevole Minghetti, non tacque il timore che l'ordinamento per regioni costituiva, specie in quei momenti, un grave

pericolo per l'unità politica del paese; e per organo del suo autorevole relatore notò che: « Mentre l'Italia si viene ricostituendo con tanta fatica, non è meraviglia se le genti, gelose dell'opera loro, stiano in apprensione di qualsivoglia scompartimento che per avventura potesse rendere l'immagine delle antiche circoscrizioni politiche felicemente abrogate. »

Ebbene, come rispondeva Marco Minghetti? Rispondeva così:

« Ma non vi deve essere *un periodo di transizione*? Io credo di sì. E la regione deve tornare accetta a coloro che vagheggiano l'unificazione amministrativa, ma non possono chiudere gli occhi sulle difficoltà che questa unificazione incontrerebbe ad ogni tratto. »

Tutto ciò è una conferma del concetto al quale ho accennato.

L'ordinamento per regioni fu sostenuto nel 1861 come mezzo per consolidare l'unità, fu l'effetto della preoccupazione patriottica di evitare che uno stacco troppo repentino, tra il vecchio sistema amministrativo e il sistema a base unitaria, potesse riuscire pregiudizievole all'unità politica del paese; da ciò la opportunità di esso come metodo di *transizione*, come modo di fare accettare con minori difficoltà il nuovo ordine di cose, a coloro che temevano di trovare in esso il pregiudizio d'interessi antichi e legittimi.

È strano che la regione, proposta allora come ordinamento di transizione, è divenuta per alcuni ora, dopo 36 anni, aspirazione degna per l'ordinamento definitivo amministrativo del Regno! Ma oggi sono forse minori i pericoli? È proprio nel momento in cui le tendenze di particolarismo alle quali ho accennato si vanno manifestando, che diventa opportuno il ritorno a queste idee?

Il disegno di legge sul Commissario civile è considerato dai sostenitori della regione come punto di partenza per l'attuazione delle loro idee: ed è perciò che lo appoggiano con tutte le loro forze. Questo è il pensiero di alcuni dei più ferventi sostenitori del progetto ministeriale. Nella relazione della minoranza della Commissione si legge che taluno dei membri della Commissione, appartenente appunto alla maggioranza favorevole al disegno di legge, dichiarò non solamente di non avere ripugnanza per un ordinamento regionale, ma aggiunse che questa istituzione del Regio Commissario non si potrà

toglierla più, e che ad ogni modo se lo augurava, riservandosi di chiedere qualche cosa di simile anche per la propria regione.

Questo stesso concetto fu affermato giorni or sono da un candidato di parte socialista a Palermo, e ripetuto con maggiore solennità nel *memorandum* presentato dalla Federazione socialista siciliana al conte Codronchi, nel quale si fanno voti per l'autonomia di quella regione. E fu anche ripetuto ieri in forma chiara ed esplicita innanzi alla Camera dall'onorevole Colajanni Napoleone. Ciò prova che non abbiamo avuto torto di preoccuparci di questo disegno di legge, che è effetto, e sarà alla sua volta causa, di un movimento della pubblica opinione nel senso di coloro che hanno dell'ordinamento interno dello Stato un'idea diversa da quella che crediamo rispondente ai nostri bisogni e alla necessità, non solo amministrative ma anche politiche, del nostro paese. Vero è che, se il Decreto del 5 aprile in alcune sue disposizioni apparisce ispirato dal disegno di legge dell'onorevole Minghetti, esso se ne allontana in un concetto sostanziale, perchè il primo era essenzialmente amministrativo ed il secondo essenzialmente politico.

Ora noi non possiamo accettare esperimenti di questo genere. Sarebbe certamente degno del Parlamento affrontare con una discussione serena, calma, il grave tema del nostro ordinamento amministrativo internamente esaminando, colla larghezza che merita, il sistema delle regioni. Ma compromettere, qua per incidente, con un disegno di legge speciale, avente carattere temporaneo, una questione così alta, e che si riattacca così vivamente alla nostra vita interna, non è cosa alla quale possiamo prestare la nostra adesione.

È evidente che l'esperimento, salutato con tanta soddisfazione dai sostenitori delle regioni, ben a ragione raccoglie il loro plauso. L'esperimento abitua le popolazioni al sistema che essi vagheggiano; e le riserve e le proteste, che possono venire dai sostenitori della legge, o anche dai banchi del Governo, nulla tolgono al valore di queste manifestazioni, che hanno per punto di partenza, e che spiega e legittima, il disegno di legge sul Commissariato civile per la Sicilia.

Queste considerazioni di ordine generale non mi esimono però dall'esaminare il decreto del 5 aprile 1896 da altri punti di vista speciali.

Io riconosco che vi sono necessità politiche che in dati momenti s'impongono. Le teoriche di Governo non possono e non debbono mai essere assolute. Chi ha la responsabilità della pubblica cosa può talvolta trovarsi di fronte al bisogno imprescindibile di adottare provvedimenti, i quali, anche non essendo in armonia coi concetti fondamentali i quali si ispira un Governo, rispondono alla suprema esigenza del pubblico interesse, come *suprema lex* alla quale non si sottrae, senza colpa, chi ha la responsabilità del potere.

Ma il Governo si trovava in uno di questi casi? Eravi urgenza di proporre per la Sicilia un provvedimento come quello che discutiamo? E se condizioni speciali richiedevano speciali misure rispondono allo scopo quelle proposte?

Nella relazione a Sua Maestà, che precede il decreto del 5 aprile 1896, si ricordano i disordini del 1893 e 1894, come la principale ragione che determinò il Governo ad emanare il decreto che oggi si chiede di convertire in legge.

L'accenno ai disordini del 1893-94 però merita qualche considerazione.

Disordini in quell'epoca avvennero in alcune provincie della Sicilia, non in tutte; ma oltre che in Sicilia, lo stesso fenomeno si verificò in altre provincie del continente italiano.

Il provvedimento proposto non si riferisce a queste, ma si estende anche a quelle provincie siciliane nelle quali l'ordine non fu menomamente turbato. Perché ciò? Non è questa una considerazione che dimostra il concorso di altri motivi oltre quelli accennati? Non giustifica quanto si è affermato che obiettivo principale era quello di fare un esperimento del sistema delle regioni? Se il progetto aveva per iscopo di rimuovere le cause dei disordini, doveva rimuoverle dovunque si erano manifestati, non in Sicilia soltanto; e non vi era ragione di estenderla a quella parte dell'isola nella quale, per un complesso di ragioni di carattere economico e sociale, l'ordine non fu turbato. Perché limitarlo alle provincie siciliane ed estenderlo a tutta l'isola?

Ma prendiamo la motivazione del Decreto del 5 aprile 1896 per quella che è. E poiché vi si accenna che con la istituzione del Commissario civile vuoi provvedere ai mali della Sicilia, occupiamoci di questi mali,

Essi hanno cause di vario ordine, cause vecchie e nuove. Le antiche in ispecie sono state lungamente studiate e analizzate. L'ordinamento della grande proprietà, specie in alcune parti della Sicilia, le terre incolte, l'assenteismo, la viabilità deficiente, la mancanza di capitali, lo scarso spirito d'associazione, il sistema di colture in varie provincie dell'isola assolutamente irrazionale, soprattutto poi l'inerzia costante e assoluta dello Stato, sono cause antiche di danni economici e sociali. Le constatò la Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia del 1876; le constatò la Commissione per l'inchiesta agraria che per la Sicilia ebbe a relatore l'onorevole Damiani; le constatarono economisti, scrittori, uomini politici. Nulla però o ben poco si fece per correggerle.

So bene che i rimedi sono complessi e non facili, e che occorre tempo, concetti chiari e precisi e concorso di tutte le energie e di tutte le iniziative per modificare uno stato di cose secolare; ma so altresì che nessun risultato è possibile senza l'iniziativa dello Stato; e che intanto è necessario cominciare.

Pur troppo, però, ed è colpa comune di tutti i Governi, lo Stato finora fece nulla, o poco, e talvolta l'opera sua fu più dannosa della stessa inerzia.

La censurazione dell'asse ecclesiastico, per citare un esempio, il solo provvedimento che poteva giovare ai contadini siciliani, fu una operazione finanziaria, e non mutò l'economia agraria dell'isola.

A questo complesso di cause vecchie e note, ha rivolto il Governo la sua attenzione? In che cosa le attribuzioni straordinarie affidate al Regio Commissario civile si riferiscono a queste questioni?

La stessa Commissione parlamentare, favorevole nella sua maggioranza alla proposta del Governo, ha riconosciuto per questa parte la assoluta vacuità dei provvedimenti proposti; e ha invitato il Governo con uno speciale ordine del giorno a presentare entro il corrente anno:

1. Una legge che regoli i contratti agrari nel Regno in ordine agli studi già fatti e allo scopo di promuovere patti non equi ed usurari a danno dei lavoratori della terra;

2. Provvedimenti intesi ad iniziare un largo esperimento di colonizzazione interna

sotto forma di concessione a contadini per parte dello Stato a titolo di proprietà o di enfiteusi, di poderi, corredati colla anticipazione del capitale di primo impianto necessario per detta coltura, coll'obbligo di coltivarli con lavoro proprio o dei componenti le rispettive famiglie.

Non discuto per ora queste proposte, che solo in parte sono, a mio giudizio, accettabili; ma evidentemente esse dimostrano le legittime preoccupazioni della Commissione parlamentare sul lato economico e sociale del problema, che il Governo col suo progetto ha completamente trascurato e dimenticato.

Ed è questo uno degli aspetti principali dal quale le condizioni della Sicilia dovevano essere esaminate; perchè, se non si riferiscono a mali esclusivi dell'isola, hanno in essa manifestazioni che occorre studiare, sia pure per trarne argomento ad una legge d'ordine generale; e se l'azione del Regio Commissario poteva valere a preparare l'azione legislativa, era compito del Governo di adottare frattanto quei provvedimenti che avrebbero potuto presentare carattere di urgenza. (*Bravo!*)

Le cause nuove di malessere della Sicilia, rese più sensibili pel nuovo ordine di cose, non sono purtroppo esclusive e locali; sono in gran parte comuni a tutto il Regno; e trovano forse nelle Province meridionali una espressione più vivace per l'indole degli abitanti, per la forma appassionata delle manifestazioni della vita pubblica che è conseguenza del carattere di quelle popolazioni. La sostanza delle cose non è però per questo diversa.

Il malcontento che domina nella grande massa delle popolazioni siciliane ha cause eguali o presso che eguali a quelle di molta parte d'Italia.

Le leggi fiscali, il sistema tributario, le imposte locali, le lotte comunali, hanno creato un malessere generale, più sensibile nei centri minori. Quindi Comuni scarsi di risorse, imposte irrazionalmente applicate, secondo l'esempio largamente offerto dallo Stato, bilanci comunali oberati, spese obbligatorie eccessive; e di fronte a ciò bisogni crescenti, imperiosi, ai quali non sempre è possibile resistere, che obbligano a ricercare nuove risorse, a gravare la mano sui contribuenti. E di tutto ciò una parte notevole di responsabilità risale allo Stato, che ha interpretato finora

in un modo assai strano i suoi doveri, che applicando a rovescio i criterii di un decentramento nominale ha delegato alcune tribuzioni agli enti locali, e ai Comuni ispecie, aggravando però sempre più i nuovi oneri i loro bilanci, rendendo con più difficile la loro condizione finanziaria aumentando la necessità in essi di coprire gli oneri nuovi con nuove imposte, acuire il malessere dei cittadini e il generale malcontento. (*Bene!*)

Le accennate cause più recenti di mali economici e sociali non diedero luogo per lunghi anni a disordini veri e propri, perchè, in grado tutto questo, i prezzi remuneratori grano e degli altri cereali, le floride correnti dell'industria mineraria, assicurando un relativo benessere, furono il cemento della pubblica tranquillità.

Le stesse agitazioni di carattere puramente agrario, che vennero in seguito a rivelare il malcontento della classe dei contadini in alcune zone dell'isola, non ebbero per lunghi anni ragione di sorgere e affermarsi.

Vennero però i tristi giorni. La grande crisi agricola e mineraria, crescendo in pochi anni in modo straordinario e vertiginoso, siccando tutte le risorse, diminuendo i sacrifici, creò rapidamente lo stato di cose eccezionalmente grave.

La crisi agricola e mineraria, resa più sensibile la gravità dei tributi, e la reazione aiutata da circostanze estrinseche, si volse contro i Comuni, e in forma più sensibile e diretta: il dazio sumo. Da ciò il grido contro i dazi e contro i municipi.

Ma non furono queste, di carattere economico e tributario, le sole cause dei disordini del 1893-94.

Infatti essi si verificarono anche in Comuni nei quali le imposte locali non erano tali da giustificare disordini di alcun genere. In Comuni nei quali amministrazioni occupate a migliorare le condizioni generali, con opere di risanamento igienico e di vera civiltà avevano saputo evitare aggravii eccessivi ai cittadini. Contribuirono pertanto ai disordini del 1893-94 anche altre cause. Vi contribuì la diffusione e il miraggio di teorie inattuabili per la nostra classe agricola, ignorante come quella di tanta parte d'Italia. Vi

buirono le lotte locali; e in alcuni Comuni azione subdola e perversa di minoranze auci, alle quali parve giunto il momento opportuno per afferrare, traendo profitto dai disordini, l'agognato potere.

Questo hanno riconosciuto quanti dopo i turbolenti avvenimenti hanno voluto senza preconcetti studiare il fenomeno di quei tristi disordini in tutti i suoi fattori e in tutte le sue manifestazioni.

Quale il rimedio a tutto ciò? In che modo può valere a sanare queste piaghe l'opera temporanea del Regio Commissario?

Noi non chiudiamo gli occhi ai mali della Sicilia, ai suoi bisogni. Invochiamo rimedii; vogliamo rimedii, non espedienti, non apparenze di provvedimenti. Non si rimuovono mali complessi con provvedimenti di carattere transitorio.

Occorrono leggi provvide ed azione concertata del Governo.

Occorre affrontare una buona volta la riforma dei tributi locali, ispirandola a criteri vera giustizia distributiva.

Occorre sottrarre i ruoli delle imposte locali all'arbitrio dei partiti, o al sospetto di quei partiti, che vale lo stesso nei suoi effetti locali. Ed è necessario, per fare opera utile, provvedere per legge. La facoltà straordinaria e transitoria data al Commissario civile rivedere i ruoli delle imposte locali, non deve essere nulla.

Il Commissario Regio, secondo il decreto, potrà avvalersi dell'opera di Commissioni locali. Chi assicura che il male sarà curato? Non è forse possibile che, contro ogni proposito dello stesso Commissario Regio, il male si aggravi sostituendo una influenza all'altra, all'azione di un partito quella del partito avverso? E anche se questa rievolutione sarà davvero ispirata a criteri obiettivi e riuscirà a correggere il male dove esiste, non è evidente che gli effetti dell'azione del Commissario si estingueranno col suo allontanamento dall'isola, dopo spirato il termine assegnato alla sua missione?

È per ciò che crediamo debba con una buona legge, che sarà poi cosa non difficile, provvedere alle oscillazioni dei partiti municipali i ruoli delle imposte locali. In questo modo soltanto potranno togliersi in buona pace i germi di lotte incresciose e infelici di carattere personale, e risanare le condi-

zioni dei nostri piccoli Comuni, affidando ad organi meno appassionati, o che di passione possono esser meno sospettati, questa delicata funzione.

Togliendo queste cause di lotte nei nostri Comuni, si farà davvero opera efficace di pacificazione, sottraendo alle maggioranze municipali il mezzo di cui in vari Comuni talvolta si è abusato, e alle minoranze la ragione o il pretesto di opposizioni vivaci. Ma, ripetiamo, per raggiungere efficacemente e durevolmente questo scopo non giovano provvedimenti speciali, trattandosi di mali comuni, ma leggi generali a beneficio di tutti. *(Bene!)*

Occorre provvedere, e seriamente, ai bilanci comunali. Ma per molti Comuni dell'isola la questione dei bilanci è coordinata ad un'altra: quella delle circoscrizioni. Vi sono Comuni senza territorio accanto a Comuni che ne hanno uno estesissimo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questo è verissimo!

Finocchiaro-Aprile. I primi sono costretti a gravare tutto sui consumi, gli altri premono fortemente sulla proprietà. E sono frequenti e continui i conflitti col mutamento dei partiti locali, aumentando sempre più le cause di discordia e i rancori. È dovere del Governo risolvere una volta questo argomento delle circoscrizioni dei Comuni. Se il tentativo fatto colla legge del 1877 non raggiunse lo scopo, è necessario ricorrere a mezzi più efficaci e idonei. L'opera del Commissario civile poteva essere utile allo scopo, trattandosi di provvedimenti di loro natura eccezionali e straordinari. Perché il Governo lo dimenticò?

Occorre provvedere alla istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura, onde porre termine alle lotte continue tra contadini e proprietari, e risolvere in via di fatto la questione dei contratti agrari, finché una legge generale non sarà fatta.

Occorre migliorare la viabilità.

È quindi un'opera complessa di legislazione previdente quella che bisogna iniziare perché siano migliorate le condizioni della Sicilia. A tuttociò non provvede, nè può provvedere, nei criteri ai quali è informato, il progetto di legge che istituisce il Commissario civile.

Ma quello che è più d'ogni altro indispensabile in Sicilia è l'azione costante, conti-

nuata, di funzionari eletti e illuminati, che siano nelle Provincie rappresentanti veri del Governo nazionale, consci dei bisogni dell'isola, ispirati ai supremi interessi delle popolazioni, elemento di coesione e di pacificazione, resistenti alle influenze illegittime, difensori e tutori dei diritti di tutti, non agenti esclusivamente politici, servitori o creatori di clientele a base elettorale.

E insieme a ciò è necessario affrontare il problema economico che è la causa principale di tutti i mali. Come abbiamo rilevato, è in esso il segreto di tutti i danni e di tutti i pericoli sociali. Bisogna far opera per correggerne le asprezze. Uno dei progetti presentati, quello sull'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi, mirando a migliorare le condizioni eccezionali di questa principalissima industria siciliana, merita, e avrà senza dubbio, l'approvazione del Parlamento; ed io non mancherò di appoggiarlo colla parola e col voto. Ma altri provvedimenti sono indispensabili. Offrire ai prodotti dell'isola mezzi idonei per lottare colla concorrenza; aiutare l'esportazione diminuita di alcuni fra essi a riprendere l'antica vigoria; facilitare alla agricoltura i mezzi per ritrovare a interessi miti e ragionevoli i capitali necessari alle colture e alle trasformazioni agrarie; questi ed altri obbiettivi sono veramente degni di un Governo al quale gli insegnamenti del passato, e le tristi condizioni del presente, rendono chiara la visione dei suoi doveri e delle sue responsabilità per l'avvenire.

Tutto ciò invoca ed aspetta la Sicilia; non missioni temporanee, come quella creata con il decreto 5 aprile 1896. I provvedimenti, le leggi speciali sono spesso pericolose. E lo riconobbe lo stesso onorevole presidente del Consiglio, poichè sono sue queste parole:

« La legge fatta nell'interesse comune dai rappresentanti tutti delle diverse provincie del Regno è beneficio inestimabile; perchè il sentimento della comune responsabilità, attenua il danno morale di possibili errori legislativi, i quali se avvengono sono bene spesso dimenticati; ma se l'errore conduce ad una cattiva legge » (come quella, io aggiungo, di cui ci occupiamo) « che il Parlamento impone ad una sola regione, allora ne dura il doloroso ricordo fino a quando non si annullano i tristi effetti che ne conseguono.

« Le leggi speciali sono quindi pericolose

tanto più che non possono rimanere isola. Un primo passo in questa via altri ne tre. E ogni legge servirà a far concepire nuove speranze e a provocare nuovi provvedimenti.

Il disegno di legge che abbiamo dinanzi non risponde alle necessità cui dovrebbe provvedere, guarda un solo lato del problema, rivela quindi il concetto politico al quale è ispirato. Creare un funzionario nuovo, che non è il Governo, che assorbe i prefetti delle sette Provincie, divenendo loro intermediazione presso il Governo centrale; che riassume in sé molte delle attribuzioni delle Giunte provinciali amministrative e delle Deputazioni provinciali mantenendole in ufficio, non è una soluzione. Ciò, a mio giudizio, non è disorganizzare, è disorganizzare; non rimette l'ordine, crea la confusione.

La stessa facoltà di rivedere i bilanci di ridurre le spese obbligatorie, come è stato dimostrato da vari oratori (ed io non fermerò su questo argomento per non ripetere cose già dette) si riduce ad una vana illusione, perchè di fronte ad essa stanno i diritti quesiti, che nessun provvedimento di Regio Commissario o di Governo può annullare; sta il fatto di spese obbligatorie che, essendo effetto di leggi o di contratti non possono d'un tratto essere cancellate e potrebbero esserlo nel solo caso che lo Stato, sostituendosi alla responsabilità dei Comuni, assumesse per conto suo gli oneri corrispondenti, ciò che è escluso; tanto più il Governo, presentando alla firma sovrana il Decreto del 5 aprile 1896, si è affrettato a dichiarare che non una lira del bilancio dello Stato potrà essere distratta per effetto dell'esecuzione del Decreto istesso.

Eppure questo disegno di legge dal suo oratore che lo ha difeso nel suo concetto fondamentale, pur riconoscendolo inorganico e imperfetto, è stato approvato come avvio al movimento all'autonomia regionale, quale affermazione del concetto del decentramento, secondo è inteso da coloro che fanno di questa parola il sinonimo di regione!

Dissi già che questa appunto, oltre al resto, costituiva la ragione per cui disseravamo dal progetto di legge.

Mi duole di non veder presente l'onorevole Colajanni Napoleone, che giustificò in questo senso il suo voto favorevole alla legge. Ma, contro la sua affermazione, io sento

otere recisamente alla mia volta affermare che non è vero che in Italia l'autonomia regionale oramai s'impone. Le proteste generali con le quali fu ieri accolta dalla Camera, rova quanto mal risponda al pensiero comune quella asserzione. Non è vero che la tendenza all'unità è affievolita. Se ciò fosse, noi troveremmo in questo fenomeno una ragione di più per combattere il disegno di legge.

I confronti che si sono fatti con altri paesi d'Europa non rispondono alle condizioni del nostro paese. L'Inghilterra non ha mai creato corpi locali artificiali. Essa vive di tradizioni e su di esse ha costruito la sua legislazione. È cosa assolutamente diversa quindi; e non sarà certamente invocato lo esempio dell'Irlanda e della Scozia, regni uniti e non regioni dello stesso paese, la cui organizzazione nessuno può desiderare di vedere applicata alla Sicilia e all'Italia.

Si è invocata l'autonomia politica regionale come necessaria non solo alla difesa degli interessi amministrativi, ma come mezzo efficace alla tutela della libertà politica. E si sono ricordati gli esempi della Francia, dove l'accentramento ha reso possibili il primo ed il secondo Impero

Non confondiamo il regime politico con l'ordinamento amministrativo. Se quello esistente in Francia ha reso possibili le dittature politiche, non ha certamente impedito il sviluppo della Repubblica, e il consolidamento di essa dopo il 1870. Ciò che prova come in Francia l'ordinamento amministrativo non ha potuto, e non poteva avere, alcuna influenza sugli eventi politici mutevoli di quella nazione.

Si è citata anche l'Austria-Ungheria come un paese, in cui la libertà interna è maggiore di quella esistente fra noi appunto per le autonomie che ne costituiscono la base fondamentale; ma non si è tenuto conto che parlando dell'Austria-Ungheria erroneamente si invoca il sistema delle autonomie regionali; essendo quell'impero costituito non di regioni, nel senso con cui s'intendono in Italia, ma di Stati aggregati fra loro sotto l'impero di un solo sovrano.

Si vorrebbe forse fare altrettanto in Italia, ripetendo il concetto dell'unità, che fu la base vera della nostra ricostituzione politica?

È inutile e dannoso portare nella discussione argomenti di questo genere.

L'ideale di centri locali politici, che offrono resistenza al potere centrale, e che è stato salutato come una speranza di bene, suppone che il potere centrale, solo perchè tale, debba considerarsi come un nemico da combattere.

È l'esagerazione di coloro che, avversari del sistema amministrativo attuale, pretendono trarre dalla applicazione di esso conseguenze che giungono fino all'assurdo.

Male si invoca, e male ieri fu invocato, il nome di Giuseppe Mazzini a sostegno delle autonomie regionali.

Giuseppe Mazzini riconobbe l'opportunità di norme amministrative speciali per le isole, ma non affermò mai, e combattè costantemente e risolutamente, la costituzione di regioni a base politica.

Tutta la splendida tradizione della sua propaganda unitaria lo dimostra, e l'invocare il nome a difesa del concetto che combattiamo è un errore manifesto.

Si è anche invocata l'autorità e l'opinione di Francesco Crispi in favore delle autonomie regionali, ricordando il disegno di legge sulle prefetture. Ma quel disegno di legge, col quale si mirava alla riduzione delle prefetture, e più specialmente di quelle che non hanno ragione d'essere, semplificando con ciò l'ordinamento amministrativo interno a base di ragionevole economia, è cosa assolutamente diversa dalle regioni invocate dall'onorevole Colajanni, e mi sorprende come possa parlarsi di esso a sostegno di quella tesi.

Ma le odierne proposte del Governo, in nome delle quali queste affermazioni di autonomismo regionale si sono fatte, son giudicate ben diversamente dalla stessa Commissione parlamentare che nella sua maggioranza ne propone l'approvazione. La varietà dei giudizi, anzi la contraddizione dei giudizi, sul decreto del 5 agosto 1896, è una prova di più che il provvedimento in esso contenuto non è organico, e più che altro è un espediente.

Infatti la Commissione parlamentare si esprime recisamente in questo senso. E ciò avrebbero dovuto tener presente l'onorevole Colajanni e gli altri sostenitori di esso, quando di fronte a coloro che lo giudicano un espediente, anzi un espediente non buono di Governo, inneggiano in nome di esso all'esperimento di un nuovo ordinamento am-

ministrativo dello Stato, come un avviamento al sistema delle regioni, come un vero e proprio organo di decentramento.

La Commissione parlamentare dice chiaramente che questo provvedimento non ha nulla che vedere con un organo di decentramento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E dice benissimo.

Finocchiaro-Aprile. E allora hanno torto evidentissimo quelli che difendono la proposta del Governo sostenendo perfettamente il contrario di quello che il Governo e i suoi amici della Commissione intendono!

L'onorevole Franchetti, relatore della maggioranza della Commissione parlamentare, è esplicito in questa affermazione. « L'istituto temporaneo del Commissario Regio... non ha nulla che vedere con un organo di decentramento. » Dunque le lodi fatte al decreto sotto questo punto di vista sono, a giudizio della Commissione, inopportune e ingiuste.

La Commissione va però oltre nelle sue affermazioni; e aggiunge: « Il carattere politico dell'ufficio è manifesto. Ed è tanto maggiore in quanto che il Regio Commissario è in pari tempo ministro. » E aggiunge poi anche queste parole: « Il Commissario Regio è un istrumento in mano al potere esecutivo, destinato ad esercitare temporaneamente una azione dinamica, diretta a rompere o scompaginare, dove esiste, una catena di interessi illegittimi e di abusi. »

Strana sorte di questo disegno di legge, che trova in tanta discordia i suoi sostenitori!

Per alcuni è l'esperimento di un nuovo sistema, l'avviamento al decentramento amministrativo, l'inizio di una riforma sul sistema delle regioni, l'affermazione del concetto dell'autonomia comunale. E non solo per l'onorevole Colajanni, l'unico oratore che ha parlato finora per sostenerlo e difenderlo, ma anche per altri i cui nomi si leggono negli ordini del giorno già presentati alla Camera, e che si pronunziano nello stesso senso. Dunque, per alcuni il progetto è buono per queste considerazioni; per altri, e fra questi la maggioranza della Commissione che propone alla Camera l'approvazione del disegno di legge, è perfettamente l'opposto; esso non ha nulla che vedere con un organo

di decentramento; è un semplice provvedimento di carattere politico, uno strumento in mano al Governo per esercitare un'azione dinamica diretta a correggere abusi ed interessi illegittimi. Per i primi è un salutare principio di riforma amministrativa, per gli altri è una semplice misura politica.

Ho già manifestato che nè le considerazioni degli uni, nè le considerazioni degli altri, ci consigliano di approvarlo; che anzi le une e le altre sono per noi ragioni determinanti del nostro dissenso e della nostra disapprovazione. Non lo accettiamo come avviamento alle autonomie regionali che sono assolutamente lontane dai nostri convincimenti. Non lo accogliamo come mezzo di azione politica giudicandolo pericoloso e dannoso.

E ciò diciamo astraendoci da ogni giudizio sull'uomo politico chiamato a quell'ufficio del quale apprezziamo le qualità personali. Ma la stima per l'uomo cui è affidato l'importante ufficio, non può mutare il nostro giudizio sull'istituzione che si è voluta creare, la quale anche contro le migliori intenzioni, non può non produrre, per la natura stessa delle cose, inconvenienti e difficoltà.

L'azione dinamica, che la Commissione parlamentare indica come concetto ispiratore di questo disegno di legge, è uno dei doveri del primo forse dei doveri del Governo. I governi in Sicilia ed in tutta Italia con criteri sereni ed obiettivi; ma non occorre per questo uno speciale ufficio che esprimendo a priori sfiducia assoluta nei mezzi normali, può creare inconvenienti maggiori di quelli che secondo il pensiero del Governo dovrebbe correggere e riparare. (*Enchiridion!*)

Riassumerò.

L'istituzione proposta non provvede allo scopo a cui mira; è imperfetta; crea una delegazione di poteri pericolosa; non è organica; rivela incertezza nei fini amministrativi e prevalenza dei criteri politici.

Non è di questo che ha bisogno la Sicilia. Essa richiede utili riforme amministrative e tributarie, amministrazioni comunali ordinate ed equilibrate, e giustizia per tutti.

Il disegno di legge desta speranze di autonomie regionali e politiche, contro le quali si ribella il sentimento patriottico di popo-

azioni che tanto fecero per l'unità politica del paese, tutto ad essa sacrificando.

Erra chi afferma che la Sicilia aspiri ad autonomie ed a regioni, che ricordano tempi ristretti di servaggio. (*Bene!*)

Ferma negli ideali che animarono le sue iniziative unitarie, essa attende dal Governo e dal Parlamento provvedimenti efficaci per i suoi mali; ma forte delle sue tradizioni, memore dei suoi sacrifici per la causa nazionale, si affida a quel sentimento di solidarietà che fu l'ispirazione comune nei giorni delle lotte generose, e sarà sempre al suo posto, a fianco delle Province sorelle, per cooperare alla prosperità ed alla grandezza della Patria italiana! (*Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno congratularsi coll'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Onorevoli colleghi! I provvedimenti proposti dal Ministero e le rezioni della Commissione parlamentare ci presentano intero e completo il problema della Sicilia nei suoi tre aspetti; politico, amministrativo ed economico.

Sorvolerò sull'aspetto politico della questione, perchè le ragioni contro di esso furono già esposte, con precisa e vibrata parola, nella relazione della minoranza e dal primo degli oratori; il quale, parlando in pari tempo colla mente e col cuore, ne ha dimostrati i gravi pericoli.

Sorvolerò su di esso non tanto perchè io non creda che l'istituzione di un ministro senza portafogli, membro del Consiglio dei ministri a Roma e residente a Palermo non sia un controsenso, di cui non abbiamo esempio, nè nella pratica politica, nè nel diritto costituzionale di alcun paese d'Europa; ma perchè io riguardo il provvedimento come temporaneo e transitorio, e non come l'inizio di un indirizzo funesto di disgregazione dell'unità politica della patria.

Seguirò, invece, l'onorevole Franchetti nell'esame dell'aspetto amministrativo ed economico della questione, e lo seguirò con tutto il piacere, ricordando le prime battaglie parlamentari insieme combattute per il risanamento della circolazione e quelle, che, prosaicamente, a fianco dell'amico antico, mi seguono, su questo tema, di combattere.

Lo seguirò tanto più volentieri, perchè, se da lui debbo dividermi nel giudicare il modo onde il disegno di legge risolve il problema amministrativo della Sicilia, sono lieto di dichiarare anticipatamente che consento interamente nelle considerazioni di ordine economico da lui esposte e vorrei davvero che questa discussione e la relazione della maggioranza della Commissione segnavano l'inizio di una politica agraria a favore, non solo della proprietà, ma dei contadini, e da qui cominciasse quel sano movimento economico, che deve riportare, col rifiorire dell'agricoltura, col benessere dei proprietari e dei lavoratori, la prosperità nel nostro paese.

Esistono i mali che tanto si deplorano per la Sicilia?

Il Governo ci dichiara che la condizione dell'isola è grave ed urgente, ed in seguito alle dichiarazioni del Governo, credo dovere nostro di seguirlo imparzialmente sul terreno dei provvedimenti presentati.

Ed è dopo non poche esitanze che mi decisi a prender parte a questa discussione io nato e cresciuto ai piedi delle Alpi. Ma mi lasciai vincere dalla persuasione che, se un giorno un grido di dolore sorgesse dalle mie provincie, sarebbe a me caro che i colleghi di ogni parte della Camera vi portassero il contributo della loro parola e del loro affetto. (*Bene!*)

E qui noto innanzi tutto una grave contraddizione fra la relazione presentata dal Governo ed i provvedimenti che ad essa seguono, e mi pare quasi che siano l'opera di due menti, di due penne, quasi di due Governi distinti.

Fortis. Può darsi.

Ferraris Maggiorino. Il Governo ci dice nella sua relazione che non intende toccare in qualsiasi guisa i diritti politici e tributari, non recare alcun sostanziale mutamento nelle relazioni fra gli enti locali ed il potere centrale. Ebbene, o signori, il relatore della Giunta a pagina 7 dichiara che non solo si deroga alle leggi dello Stato, ma che il regio commissario ha persino facoltà, che non hanno neanche i ministri, di derogare effettivamente alle leggi vigenti. (*Approvazioni.*)

Ma ponetevi, onorevoli colleghi, ponetevi prima in armonia con quanto voi dichiarate

nella relazione che precede il decreto stesso. Perchè io vorrei fosse ben chiara la questione su cui oggi siamo chiamati a discutere ed a votare.

Fino ad ora il commissario regio non è altro che una delegazione più o meno felice di poteri che spettano al Governo centrale, e sotto questo aspetto penso che esso forse non presenta obiezioni di indole insormontabile. Ma approvata la legge, come ci è proposta, il regio commissario avrà non solo i poteri del Governo centrale, ma al di sopra di esso avrà anche il diritto di derogare alle leggi dello Stato. Ed allora io mi domando se, prima di sospendere l'azione delle leggi, prima di toccare quelle franchigie e quelle libertà comunali che persino gli antichi Governi usavano rispettare, se prima di porre un'intera regione, sette provincie e 3,500,000 abitanti, al di fuori del diritto comune, voi vi siete chiesti se c'è veramente in Sicilia tal gravità di mali da giustificare questi provvedimenti; se siano veramente tanto impotenti le leggi attuali che voi dobbiate ricorrere a nuovi ordinamenti eccezionali; se avete la certezza di conseguire risultati tali che giustifichino l'opera vostra, e se davanti alla Camera chiamata a decidere c'è un concetto chiaro e preciso dei nuovi ordinamenti, c'è una chiarezza di propositi e di intenti tali a cui la maggioranza sia tratta a concedere non al Governo, ma al regio commissario, non al potere responsabile dinanzi a noi, ma ad un potere irresponsabile lontano da noi (*Bene!*), non ad un istituto giuridico ma ad una persona (per quanto essa sia fuori questione), poteri che nessun Governo può chiedere ad un libero Parlamento. (*Bravo!* — *Approvazioni*).

È ben vero che la Sicilia presenta un eccesso nelle spese obbligatorie comunali e provinciali nè possiamo negare che in Sicilia vi sia una ripartizione non equa delle tasse sulle bestie da tiro e da soma, della tassa sul valore locativo, e più ancora, dei dazi di consumo.

Ora io lascio da parte la tanto agitata questione delle bestie da tiro e da soma perchè certamente per essa non vale la pena di nominare un Commissario civile ministro senza portafoglio (*Si ride — Bene!*) e credo che l'unico gravame veramente fondato sia quello della prevalenza dei dazi di consumo nelle finanze comunali.

Lascio pure in disparte l'eccesso dei debiti delle amministrazioni comunali e provinciali perchè esso, in verità, non si verifica. Sopra un debito totale delle Provincie e dei Comuni d'Italia di un miliardo e duecento milioni, la Sicilia non figura che per 76 milioni per meno cioè di quanto le spetterebbe in ragione della sua estensione.

Del resto su questa questione dei debiti comunali, dichiaro anticipatamente che accetto il concetto del Governo, di studiarne l'unificazione e la trasformazione; con l'augurio che presto si prenda un provvedimento generale per addivenire anche da noi alla sistemazione organica dei debiti locali mediante un apposito Istituto nazionale. L'Inghilterra emette uno speciale titolo di debito pubblico ed ha pure un organismo apposito la Francia dove le obbligazioni comunali del suo credito fondiario sono al 2.90 per cento.

In questo punto seconderò volentieri l'opera del Ministero. Ma quando veniamo all'unico grave e vero inconveniente, a quello cioè del dazio consumo, non è forse presente a voi che l'oratore, che solo ha parlato in favore di questa legge, è stato il primo a dimostrare che queste condizioni del dazio di consumo dell'isola dipendono dalla diversa agglomerazione della popolazione. Ma l'onorevole Calajanni, che mi duole di non vedere presente non ha egli in un suo libro riferito che qualche Comune dell'isola intendeva di abolire il dazio consumo sulle farine e, opponendosi alla legge, il Governo gli impose di reintegrarlo?

E vorrete far colpa ai Comuni dell'isola per la loro configurazione speciale, per la popolazione più agglomerata, ossequenti alla legge hanno creato un sistema tributario vizioso, che è la conseguenza di tutto quel lungo periodo in cui ci siamo studiati di difendere la proprietà a scapito dei consumi popolari? Prima di portare giudizio così severo sulle amministrazioni locali dell'isola vi siete voi recontato dello stato di abbandono in cui l'isola si trovava nel 1861, quando Comuni e Provincie a tutto dovettero provvedere? Avevo esaminato le tendenze della nostra legislazione sui tributi locali, delle leggi del 1866, del 1870, del 1886 e del 1894 che qua paurose e pensose di difendere la proprietà fondiaria, e soprattutto la proprietà rustica dall'eccesso della sovrainposta, spingevano ed obbligavano i Comuni ad aggravare

mano sui dazi di consumo? Avete voi pensato alla massa di servizi, di pesi, di contributi d'ogni specie che le leggi dello Stato, che noi e non gli amministratori legali dei Comuni e delle Provincie, abbiamo imposto alle amministrazioni locali? E soprattutto vi siete resi ben conto della recente crisi agraria e mineraria ed economica, testè ricordata dall'onorevole Finocchiaro? E potete essere così severi verso gli amministratori dei piccoli comuni della Sicilia se non hanno preveduto questa crisi, se durante un decennio hanno abbondato ed esagerato nel credito, nelle spese facoltative, quando i più grandi colpevoli in questa serie d'errori siamo noi, quando, e vi fosse giustizia, il primo a dover scontare la pena di questo stato di cose sarebbe il legislatore italiano che ha seguito per dieci anni quella politica finanziaria e tributaria che tutti qui ricordiamo?

Di fronte a queste condizioni di fatto, quali sono i vostri rimedi? Voi non ci presentate proposte positive di legge, nelle quali noi vi potremmo seguire con piacere, ove fossero indirizzate alla limitazione delle spese, alla graduale riduzione dei dazi di consumo e all'equa ripartizione dei tributi; voi venite semplicemente ad enunciare dei principî, ad esporre delle formole astratte e generiche che potrebbero ben servire come tesi di laurea in una delle nostre Università.

Voi dite al nuovo commissario di proorzionare le spese alle forze contributive delle Provincie e dei Comuni, e di assicurare l'equa ripartizione dei tributi locali! Ma credete voi davvero che un Regio commissario, o, meglio ancora, quella trentina impiegati che lavoreranno sotto di lui, possono avere un concetto chiaro della soluzione di questo problema, quando ognuno dei ministri che siedono su quel banco, quando ognuno di noi darebbe ad esso una soluzione diversa da quella dei colleghi?

E poi io domando: i Comuni e le Provincie della Sicilia osservano, o violano la legge? Se essi osservano la legge, perchè li volete porre fuori del diritto comune?

Se essi la violano, perchè non li chiamate subito all'osservanza della legge, affinchè non vino in essa quei rimedi che andate cercando?

Non è forse la legge stessa del 1866 che è concesso al Governo di accordare ai Co-

muni un aumento speciale sul dazio consumo delle farine, delle paste e del riso?

Ora s'asserisce che molti dei Comuni della Sicilia chiesero, ed ottennero, dal Governo di poter portare al 15 per cento il massimo del dazio-consumo sulle farine, sul riso e sulle paste? Ma perchè in allora dare tante straordinarie facoltà al Regio commissario? Non sarebbe più facile ritirare quelle autorizzazioni che i Governi passati hanno dato, e portare immediatamente un disgravio notevole sulle classi popolari della Sicilia? Perchè, quando voi avete in vostra mano strumenti così efficaci che vi danno la legge, e la buona arte di Governo, voi chiedete ai vostri amici da qualunque parte essi seggano, e specialmente a quelli che seggono su questi banchi, di munirvi di leggi eccezionali?

Ma vi ha di più. La Commissione, memore dei lavori parlamentari del 1887, vi propone un ordine del giorno, che io accetto molto volentieri, col quale s'invita il Governo a proporre entro il 1897 una riforma ai tributi locali.

Ora quale urgenza vi è di creare un diritto eccezionale quest'anno per la Sicilia, mentre l'anno venturo sanzionerete un diritto generale nuovo per il Regno? Quale contraddizione non trovate voi fra l'opera della Commissione, la quale vi propone che la revisione dei bilanci comunali fatta dal Regio commissario duri per tre anni e mezzo, mentre nello stesso tempo essa domanda che l'anno venturo si crei un nuovo diritto tributario delle finanze dei Comuni? Ma allora l'opera di questo Regio commissario sarà anche superiore all'opera del Parlamento?

Fu detto dagli oratori che hanno preso parte a questa discussione, dall'onorevole Bertolini, ieri l'altro, e dall'onorevole Finocchiaro oggi, che in questa vostra riforma non c'è un concetto logico, ed io vorrei pregare il Governo di presentarcelo, perchè le stesse opinioni contraddittorie che si sono manifestate dai fautori del disegno di legge, dimostrano che non c'è davanti al Parlamento quel concetto chiaro, preciso della riforma che siamo chiamati ad attuare.

Voi dimostrate una completa sfiducia nell'azione governativa rappresentata da prefetti e sotto-prefetti, ma in pari tempo create un nuovo ordine politico di cose, un nuovo funzionario essenzialmente politico.

Voi dimostrate una completa sfiducia nella rappresentanza elettiva popolare, e in pari tempo parlate di larghe riforme di decentramento che non possono essere che a base di elementi elettivi. Domandate e desiderate la semplificazione dell'organismo amministrativo, e create un nuovo congegno burocratico. Volete la parsimonia nelle spese, e poi create nuovi e costosi servizi...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho domandato un soldo però.

Ferraris Maggiorino. Peggio, onorevole Di Rudini, perchè non chiedendo i fondi, voi sottraete al Parlamento quel sindacato sul Regio Commissario che esso deve esercitare. (*Bravo!*)

Peggio, perchè la prima base della vita pubblica è questa, che il Parlamento possa, concedendo o negando i fondi, controllare l'opera di tutte le amministrazioni che dallo Stato dipendono.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma io non lo faccio di nascosto.

Ferraris Maggiorino. E su quale capitolo?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sul bilancio dell'interno.

Ferraris Maggiorino. Ed allora come il Regio Commissario può essere un ministro responsabile davanti al Parlamento se non ha una entrata ed una spesa propria?

Dirò di più. Come è possibile il sindacato parlamentare (ed è questo un punto su cui richiamo l'attenzione della maggioranza della Commissione) quando non è stato possibile in nessun modo, nè nella relazione della maggioranza, nè in quella della minoranza, stabilire quale sarà la pubblicità degli atti di questo Regio commissario?

Perchè, quando il Governo dichiara che esso non può provocare Decreti Reali nè fare Decreti ministeriali vuol dire che questo funzionario si sottrae al controllo del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, ed a quel controllo dell'opinione pubblica, che non si può esercitare senza la pubblicità degli atti. (*Bene!*)

Franchetti, relatore. Ma è il ministro dell'interno che provoca i Decreti Reali.

Ferraris Maggiorino. Ma, onorevole Franchetti, Ella dimentica le profonde contraddizioni che si trovano nella stessa sua relazione. A pagina 5 Ella dichiara che il Commissario Regio è uno strumento in mano del potere esecutivo ed a pagina 7 Ella insiste nel dichia-

rare che il Commissario Regio ha facoltà, che non hanno nemmeno i ministri, quella, perfino di derogare alle leggi dello Stato!

Non vede dunque che Ella nella stessa giurisdizione e nella trattazione degli stessi affari crea un superiore ed un inferiore? (*Approvazioni!*)

Franchetti, relatore. Sotto la responsabilità del ministro dell'interno.

Presidente. Ma non interrompa.

Ferraris Maggiorino. Nessun articolo del legge conferisce poteri nè al ministro dell'interno, nè al Consiglio dei ministri; ma tutti conferiscono nettamente e positivamente poteri eccezionali unicamente al Regio Commissario.

Ma vi è un altro punto (e su questo, onorevole Franchetti, mi consolo e mi conforto nel pensare di trovarmi d'accordo con Lei) vi è un altro punto della relazione in cui dice che la causa prima e vera di tutti i mali della Sicilia è la crisi economica.

Ma se questa, onorevole relatore, è l'opinione sua, com'è quella della maggioranza della Commissione, perchè non invitare il Governo a porre in disparte i provvedimenti eccezionali d'ordine amministrativo ed a presentare invece quelle leggi economiche che sole possono risanare le condizioni dell'isola? (*Approvazioni!*)

Perchè l'onorevole Franchetti non si è affrettato a render conto del principio fondamentale delle scienze positive politiche moderne, le istituzioni rappresentative non funzionano di per sé, indipendentemente dalle condizioni del paese...

Franchetti, relatore. L'ho detto.

Ferraris Maggiorino. ... ma funzionano essenzialmente, dove c'è l'elemento necessario della coltura e della ricchezza; e che se desideriamo un buon Governo per l'isola, come le altre parti dell'Italia, il pensiero primo del Parlamento e del Governo non deve essere quello di recidere le spese per l'isola, ma di assicurare la spesa per l'isola, per la ragione obbligatoria (contro di che ha così energicamente protestato l'onorevole Di Sant'Alfio), non deve essere quello di diminuire la coltura delle nostre popolazioni; ma deve essere quello di dare opera seria, compiendo il necessario al restauro della economia pubblica, all'aumento della pubblica e privata ricchezza, ad una migliore distribuzione della ricchezza fra le diverse classi sociali, affinchè ricchezza e coltura, completandosi a vicenda, rianimino l'intero spirito della vita pubblica italiana.

Ed io chiedo alla Camera il consenso di poter brevemente percorrere il campo economico sul terreno delle proposte della Commissione. E lo percorrerò anche per necessità, in quanto che il campo amministrativo fu così brillantemente esaurito dagli oratori che mi hanno preceduto, che a me non resta che questa parte più modesta e più conforme all'inole dei miei studi.

Indubbiamente le condizioni economiche dell'isola sono gravi, e noi dobbiamo essere grati all'onorevole Di San Giuliano, che nei suoi discorsi e nelle sue pubblicazioni ha portato innanzi questa nota precisa e chiara: Se vi volete migliorare le condizioni dell'isola, miglioratene anzitutto le condizioni economiche; miglioratele armonizzando gli interessi dei proprietari con quelli dei lavoratori. Contro questo che è stato qui affermato anche l'onorevole Sciacca della Scala, alle cui considerazioni in questa parte io mi associo.

Il ribasso dei prezzi dei prodotti agrari, l'arsità e l'alto costo dei capitali, l'usura e corrode tutte le manifestazioni della vita economica e sociale di quel paese, la tenuità dei salari sono le cause del disagio economico.

Quanto alla questione degli zolfi do lode il Governo di aver presentato la proposta dell'abolizione del dazio d'uscita; gliene ho fatta la meritata lode, onorevole Di Rudini, ma vi prego, con parola d'amico, di volermi porre in questa condizione di votare questa sua proposta consentendo a due semplici condizioni: presentare in pari tempo i mezzi necessari per coprire il disavanzo che andremo a creare nel bilancio e di dimostrare, il giorno successivo, che daremo un compenso sensibile ai proprietari delle miniere, che il Parlamento italiano non dimentica i dolori dei lavoratori; che il Parlamento italiano non dimentica che migliaia di fanciulli intristiscono avanti tempo nel lavoro sotterraneo nelle miniere; non dimentica quelle usure sui salari degli operai minatori si esercitano. La legge abolitiva del dazio sugli zolfi, giunga accompagnata da miti, ma necessarie disposizioni a tutela del lavoro dei fanciulli, a tutela del salario degli operai in modo che il grido di riconoscenza verso il Parlamento si confonda in tutte le classi sociali dell'isola. (*Bene!*)

Non dimentichi il Governo che l'abolizione del dazio sugli zolfi non basta, ma che bisogna accompagnarla da quegli altri prov-

vedimenti che l'onorevole Di Rudini ha invocato altre volte come deputato: la rappresentanza, cioè, legale degli interessi degli zolfatari; una migliore organizzazione dei trasporti; l'organizzazione dei magazzini generali ed uno studio (non dico una soluzione) del diritto minerario dell'isola che uomini competenti ritengono causa principale dei mali e della povertà dell'industria mineraria della Sicilia.

Ma il problema maggiore è quello che riguarda il lato agrario ed è su questo che chiedo alla Camera il permesso di brevemente indugiarmi.

Anzitutto mi duole che dalle pubblicazioni, dai discorsi, dalle affermazioni degli uomini più conoscitori delle cose locali, risulti non ancora risolta la inveterata questione della pubblica sicurezza. È doloroso, onorevoli colleghi, pensare che una parte nobilissima d'Italia si trovi in condizioni veramente incredibili. Ieri ho voluto confrontare le statistiche della criminalità e dei reati di sangue della Sicilia, con quelle di altri paesi, e quando ho visto che per certi reati la sola Sicilia ne commette un numero maggiore dell'intera Germania e dell'intera Inghilterra, non mi è bastato l'animo di continuare nel doloroso confronto!

Questo cresce la responsabilità del Governo.

Venite dunque, onorevole ministro dell'interno, con quei provvedimenti, che mi paiono buoni, che mi paiono generalmente desiderati, e da voi altre volte accennati: l'unificazione delle varie polizie, l'abolizione dei campi privati; venite con una scelta ben fatta di impiegati, affinché cessi questo inconveniente, che esiste purtroppo, che alcune delle più nobili terre del nostro paese siano abbandonate ad impiegati o inesperti, o cattivi.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mando i migliori in Sicilia.

Ferraris Maggiorino. La ringrazio e prendo atto di questo suo provvedimento.

Vedrà che da questi principii pratici di buon governo, Ella avrà risultati assai migliori e assai più efficaci di quelli derivanti da leggi eccezionali.

Ma veniamo al problema agrario.

L'onorevole Di San Giuliano molto nettamente ha in questi ultimi anni richiamata

mpotenti a questo scopo, non avrebbe avuta difficoltà a porre nella bilancia il peso del reddito dello Stato, e a far garantire dalle tate le cartelle fondiari.

Ecco dunque, onorevole presidente del Consiglio, un esempio pratico, riuscitissimo dei benefici conferiti ad un intero paese mediante la legislazione economica ardata, in base a quel concetto delle associazioni mutue di reddito che nell'onorevole Luzzatti ebbero più volte così eloquente difesa in questa Camera. L'opera benefica deve però essere preceduta da un sollecito ordinamento giuridico della proprietà, secondo il sistema dei Libri fondiari, a voi più volte additati con particolare competenza dall'onorevole Ippolito Luzzatti e così autorevolmente propugnati dall'onorevole Bonacci.

Ma voi potete e dovete fare ben di più. Voi dovete ricordare che il credito fondiario ed agrario di un paese è parte del credito generale dello Stato, e che due sono i coefficienti indispensabili per mantenere alto il reddito di un paese: la buona finanza e la buona circolazione. Ora, onorevole marchese Di Rudini, mi consenta di dirle che, francamente, io che ho sempre avuto per lei antica stima ed ammirazione, avrei creduto ed avevo ivamente desiderato che l'indirizzo finanziario suo fosse più provvido, più solido e più conforme a tutte le dichiarazioni che Ella parecchi dei suoi colleghi hanno fatto dai loro banchi di deputati; più conforme agli interessi decisivi e vitali dell'Italia. Ma soprattutto mi consenta di dire che il completo miglioramento delle nostre condizioni economiche non sarà possibile mai, se dopo l'opera così vigorosamente portata innanzi dal mio antico ed egregio collega, onorevole Sonnino, non la restaurazione del bilancio italiano, non si inizierà quell'altra opera, che certamente l'onorevole Sonnino non avrebbe indugiato ad iniziare, della restaurazione della circolazione. Perché non è possibile far rifiorire l'economia pubblica di un paese né il suo reddito, finché una parte notevole dei biglietti di banca non rappresenti, né affari buoni, né immobilizzazioni, ma semplici perdite.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ed in questo siamo d'accordo!

Ferraris Maggiorino. Accetto volentieri gli atti d'assenso, che mi fa il presidente del Consiglio, e stia sicuro che su questo terreno

sarò lietissimo di potergli dare il mio modestissimo voto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Speriamo!

Ferraris Maggiorino. Una breve parola mi resta ancora da dire circa all'altra parte del problema economico: quella che concerne i lavoratori.

Le condizioni dei lavoratori dell'isola sono tristissime: lo hanno riconosciuto tutti: dall'onorevole Sonnino, che primo ne parlò nel 1875, all'onorevole Damiani, che le illustrò nell'inchiesta agraria, e nella quale egli pose in luce anche le condizioni impossibili del credito fondiario dell'isola. E recenti pubblicazioni concordano in questo pensiero.

Ora, io vorrei sapere dal Governo quale sia la politica, che in questo argomento esso intenda d'iniziare. Desidero sapere se, mentre egli deve da un lato adempiere a quello che è dovere suo, di dare aiuto alla proprietà fondiaria, sia parimenti disposto a venire efficacemente in aiuto delle classi lavoratrici con provvedimenti che possono qualche volta ferire i concetti nostri giuridici ed economici, ma che sono richiesti dalle condizioni di sofferenze in cui si trovano le classi agricole del paese.

E qui mi si permetta di aggiungere che, per quanto io sappia di ferire molti dei vostri sentimenti, perchè sento di ferire i miei, una delle ragioni più gravi per cui i contadini dell'isola di Sicilia versano in condizioni così difficili, è l'eccesso della popolazione in relazione alla domanda di lavoro.

Così stando in fatto, per quanto sia doloroso il dirlo, io credo che, senza una politica forte di emigrazione, di quella emigrazione che, in gran parte, va risolvendo la questione del lavoro nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, non sia possibile preparare tempi migliori ai contadini della Sicilia.

Ma l'ordine del giorno della Commissione, ci richiama al problema della colonizzazione interna; problema che, in questa Camera, per primo, fu posto con molta autorità dall'onorevole Fortis; problema che, mentre a noi pare ancora pieno d'incertezze e di difficoltà, diventa ogni giorno una realtà nella legislazione e nella pratica degli altri paesi.

Sorvolerò sulle misure di ordine pratico, che l'Inghilterra ha adottate in Irlanda, e vi sorvolerò perchè, essendo basate sul prin-

cipio dell'espropriazione forzata del latifondo, parrebbero eccessive nel nostro paese. Ma badate bene che l'Inghilterra, in questi ultimi anni, ha creato in Irlanda 30,000 piccoli proprietari ponendo a disposizione dei piccoli fittaiuoli l'immensa somma di un miliardo e settantacinque milioni di lire che grava sul bilancio dello Stato, ottenuta mediante emissione di titoli dello Stato, e prestata al 3 per cento ai contadini che intendevano riscattare le terre dei proprietari latifondisti.

Ma se, come ho già dichiarato, non credo che questa legislazione, così ardita, così rivoluzionaria, possa ora essere accettata al nostro paese, permettetemi, invece, che io consenta con coloro i quali domandano, a favore dei piccoli coltivatori siciliani e d'altre parti di Italia quella legislazione assai più mite che, mediante le Banche enfiteutiche, va lentamente trasformando la grande proprietà delle Province polacche e delle Province orientali della Prussia in piccole proprietà.

Mediante le leggi del 1886, del 1890 e del 1891, la Prussia si è proposta lo scopo di creare una classe di piccoli e medii proprietari, aiutati e sorretti da Banche enfiteutiche che sono una specie di Istituti di Stato.

Nel termine di quattro anni, lo Stato garantisce sotto forme diverse l'emissione di cento milioni di cartelle enfiteutiche, e 300,000 ettari di terreno stanno per essere distribuiti fra piccoli proprietari. Ed oggidì questo problema della colonizzazione interna ha preso esecuzione pratica e decisa, e muterà gradatamente le condizioni economiche, sociali ed agrarie delle Province dove prevaleva il latifondo,

Quanto all'organizzazione degli operai non sono mai stato contrario alle leghe di resistenza; le ho viste funzionare all'estero; le credo cosa utile, e non avrei nulla a dire se il Governo italiano seguisse l'esempio di quello inglese che coll'ufficio del lavoro distribuisce modelli di statuti agli operai che intendono costituirsi in leghe di resistenza.

Ma la lega di resistenza, che dovrebbe avere la sua pratica esplicazione nei *probi-viri*, che furono qui invocati e dall'onorevole Fortunato e da altri oratori, che cosa presuppone? La lega di resistenza presuppone cultura, educazione ed istruzione negli operai; ricchezza sufficiente perchè essi possano dare contributi mensili; capi operai che, al pari dei capi del grande movimento

operaio inglese durante mezzo secolo, li educano a grado a grado a continue rivendicazioni morali e materiali, senza parlar loro di comunismo, nè di socialismo, nè quegli altri ideali che nelle lotte del lavoro in Inghilterra non hanno. Perchè se fosse escite dalle comuni leggi di libertà, le leghe si sarebbero trasformate in associazioni cospicue, e sarebbero subito state represses dallo Stato. Ma le leghe di resistenza presuppongono un'altra cosa: la libertà di associazione e resistenza nei proprietari e quindi il diritto in essi di introdurre colture in cui fanno meno della mano d'opera; di adottare macchine per sostituirle alle braccia umane e procedere all'evizione dei contadini dichiarati in sciopero. Ebbene io prego vivamente il Governo di meditare bene prima di lasciarlo trascinarsi a questa politica che gli è conigliata da alcuni dei suoi nuovi amici.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Oh! non l'accetto!

Ferraris Maggiorino. Perchè se di fronte a queste associazioni è dovere dello Stato di mantenere la libertà di associazione, è dovere pure dei cittadini preveggenti il dichiarare nettamente che, nelle presenti condizioni dello spirito pubblico dell'isola, esse non farebbero altro che gettare il seme di nuove discordie e gravi conflazioni che vi ritarderebbero il progresso delle plebi rurali, che ci sta vivamente a cuore.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questo piace! (*Si ride*).

Ferraris Maggiorino. Ma quando le libere associazioni non bastano a risolvere questi problemi, allora subentra lo Stato: ed io spero che, nell'invocare da lei, onorevole Di Rudini, l'esercizio di un'azione efficace dello Stato a favore delle plebi rurali, possa nuovamente ottenere la di lei desiderata approvazione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Spero potergliela dare. (*Si ride*).

Ferraris Maggiorino. Grazie: ci amiamo reciprocamente. (*Si ride*).

Vedano gli egregi amici di quella parte della Camera, e veda onorevole presidente del Consiglio: quando il Governo inglese si è mosso di fronte a distretti poveri e popolosi che erano nell'impossibilità di migliorarsi con la libera associazione le condizioni dei contadini, ha proceduto arditamente con le sue leggi sociali. E non solo ai liberali, ma anche ai conservatori inglesi e specialmente al Balfour

spetta il merito di aver tradotte in legge alle proposte di legislazione rurale a favore dei contadini che parvero un sogno di utopisti innovatori. Le cosiddette tre *f* dei contadini irlandesi sono divenute articoli di legge. Egli nei distretti popolosi e poveri dell'Irlanda ed anche nelle altre parti dell'isola, i contadini hanno per legge il diritto di statà dei possessi, di equità nei patti colonici e di libera cessione dei loro contratti colonici.

Il Governo inglese in questa materia ha fatto un'opera nella quale i partiti hanno guadagnato a vicenda a vantaggio dei contadini. Ma a differenza del Governo italiano coll'attuale disegno di legge stabilisce norme eccezionali al disopra dello stesso Parlamento, il Governo inglese ha chiamato il Parlamento a collaborare in quest'opera con la legge, con i rendiconti persino mentre si presentano al Parlamento, con le continue o quasi annuali inchieste parlamentari.

Non ha proceduto il Governo inglese operando funzionari politici, necessariamente sospetti anche quando non lo meritano, esclusivamente funzionari giudiziari. L'esecuzione dei patti colonici è affidata a Commissioni, assolutamente indipendenti, formate di magistrati che hanno carattere giudiziario. Nelle provincie dove con grande analogia colle condizioni della nostra Sicilia, vige essenzialmente il patto colonico di fitto, colla sola differenza che nel terratico siciliano l'affitto è pagato in natura, mentre nella colonia irlandese l'affitto è pagato in denaro, il Governo inglese ha istituito in ogni distretto Commissioni e Sotto-commissioni giudiziarie che riducono i fitti, riducono le quote, e proteggono i contadini di fronte al proprietario.

Ed nell'ultimo rendiconto da poco presentato al Parlamento, si dichiara che le Commissioni giudiziarie hanno già riveduto 1000 patti colonici; e che i contributi annuali d'affitto che i contadini pagavano ai proprietari e che sommarono a 153 milioni di lire italiane furono ridotti a 121 milioni con una diminuzione di 31 milioni di lire, cioè una diminuzione del 20,8 per cento sui patti colonici anteriori.

Ma, onorevole Di Rudinì, se Ella vuol mantenere la pace sociale nell'isola; se Ella vuol che cessi l'opera di discordia e di lotta fra le classi e di classi fra proprietari e agricol-

tori, che io non desidero, che io non voglio — perchè ho continuamente affermato la necessità che il gravissimo problema sociale in Italia sia risolto di comune accordo fra le classi dirigenti e le classi operaie, perchè è in questa solidarietà che veggio un mezzo sicuro di progresso economico e sociale pel nostro paese — bisogna che Ella provveda a calmare l'agitazione delle classi rurali, con una savia legislazione sociale a favore soprattutto dei contadini.

Questa è la pacificazione sociale che invoco dal Governo, col duplice intento che Filippo Cordova aveva allorquando pel primo espose brillantemente al Parlamento italiano la questione siciliana nel suo discorso del 9 dicembre 1863; in cui dichiarava essere necessaria per la Sicilia una legislazione promotrice della prosperità futura e riparatrice degli abusi del passato. E mi sorpresi perciò l'altro giorno quando l'onorevole Colajanni citava Filippo Cordova in suo sostegno, perchè Filippo Cordova non voleva leggi eccezionali.

Voci. E lo stato d'assedio?

Ferraris Maggiorino. Comprendo le vostre interruzioni, ma esse non mi perturbano.

Coloro tra i miei colleghi che si dispongono a votare questi provvedimenti del Governo, leggano la relazione, e vedano come essa distingue saviamente tra le misure legislative d'ordine permanente e normale ed i provvedimenti transitori necessari a restaurare l'ordine pubblico. Sarebbe grave colpa di qualunque Ministero se, in presenza di gravi disordini, non avesse il coraggio di prendere i provvedimenti opportuni; ed io son sicuro che ove occorresse di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico, l'onorevole Di Rudinì non sarebbe esitante un momento a prendere le misure opportune, sia di fronte alla Sicilia come per qualunque altra parte del regno, come egli già fece nel 1866, dando così prova di quel patriottismo da cui tutti siamo animati.

Ma, trascorsi i momenti eccezionali, noi domandiamo che si restituisca l'impero della legge. I pieni poteri non sono legge; sono deroga alla legge ed al diritto comune.

Perchè tuttociò che si è scritto o si è detto intorno alla Sicilia, dalle pagine bellissime dell'onorevole Franchetti ad uno degli ultimi discorsi dell'onorevole Nasi, è questo: che nella Sicilia prevale troppo il con-

cetto dell'inosservanza della legge, e della potenza, della strapotenza illimitata degli individui. Ed è per questo che noi domandiamo che, di fronte a quelle popolazioni, si proceda colla legge, perchè la legge, uguale per tutti, deve essere quella che deve divenire la regola del Governo dell'isola, affinchè non si esautori davanti a quelle popolazioni il Parlamento, e affinchè i vantaggi che loro possono derivare da nuovi provvedimenti, stringano sempre più i vincoli fra le popolazioni grate e riconoscenti e il Parlamento nazionale.

Imperocchè noi desideriamo che l'irradiazione morale necessaria fra le diverse parti d'Italia e che tutte insieme le contempera e le unisce, diventi anche una solidarietà economica indispensabile a risolvere, mediante lo Stato e col credito dello Stato, i grandi problemi economici e sociali delle diverse parti della penisola (*Bene!*) Noi nello Stato abbiamo fiducia, essendo esso la più alta espressione non solamente dei comuni diritti, ma dei comuni doveri; ed io mi sento quasi lieto che i dolori e le sventure della Sicilia, abbiano in questi giorni creata una così splendida manifestazione ed affermazione di sentimenti unitarii alla quale ogni parte di questa Camera ha partecipato, e ritornando fra breve al mio paese, mi sentirò non solamente nel cuore e nello spirito rappresentante della Nazione, ma mi sentirò più stretto a tutti quei fratelli della penisola che si sono insieme uniti non davanti al pericolo, ma solo avanti al timore di essere divisi. (*Bravo!*) Con questo concetto, onorevole Di Rudini, io sono disposto a seguire, con tutta la modestia, ma con tutta la sincerità delle mie forze, e se mi si permette con tutto lo slancio giovanile dell'animo mio, (*Si ride*) i provvedimenti economici che il Governo, colla legge e col diritto comune, vorrà introdurre a beneficio di coloro che soffrono nelle campagne di ogni angolo della penisola e felice se, prima di separarci, avrò ottenuto dal Governo dichiarazioni precise e confortanti intorno a questo punto. E porterò nel cuore un voto solo: che l'isola così cara a noi tutti, così ricca nell'arte, così gloriosa nella storia del nostro paese, possa essere altrettanto felice quanto essa è bella. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino. (*Segni d'attenzione.*)

Sonnino-Sidney. Nelle discussioni sulla questione dei decreti-legge che ebbero luogo quest'Aula nel 1894 e nel 1895 tutti quegli oratori, sia ministeriali, sia d'opposizione che non escludevano in modo assoluto qualsiasi decreto-legge, e tra essi gli onorevoli Di Rudini e Colombo, furono unanimi nel dichiarare che per legittimare l'uso di questa forma anormale di disposizioni, era indispensabile che concorressero almeno due condizioni: la necessità del provvedimento e la sua urgenza. L'onorevole Di Rudini ripetutamente dichiarava occorrere: la necessità irvincibile, la urgenza assoluta.

Ma dove la necessità invincibile, quella urgenza assoluta di creare il 5 aprile, col Decreto Reale, quasi come primo atto del nuovo Ministero, una nuova autorità regionale che non ha fondamento in alcuna legge, oltrechè bandire varie disposizioni contrarie alle leggi vigenti e che per ora non possono avere alcun effetto pratico? Tolgo queste espressioni dalla stessa relazione della Corte dei conti sul decreto registrato con riserva.

Non si poteva oramai aspettare il 28 aprile, giorno della riconvocazione della Camera. Ed allora presentare la legge, chiedendo magari la maggiore urgenza?

Notate che il Regio commissario Codrò chi arrivò a Palermo solo il 23 d'aprile.

E poi il decreto non diventava esecutivo finchè non promulgato, e non è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* che il 21 aprile, cioè 16 giorni dopo emanato. Non si potevano oramai aspettare altre 7 giorni?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Badi che siamo al 5 luglio.

Sonnino Sidney. Bastava chiedere l'urgenza e sollecitare il lavoro della Commissione, la cui maggioranza è ultra-ministeriale.

Nel 1894 e nel 1895 si diceva offensivo pel Parlamento l'emanazione dei decreti-legge benchè urgentemente richiesti da impellente necessità del bilancio, del credito e della circolazione, e presentati alla Camera nel giorno stesso in cui venivano firmati, in modo che con un semplice ordine del giorno questa avrebbe potuto facilmente sospendere l'esecuzione.

Ed oggi invece si trova naturalissimo di quegli stessi puristi di allora di « anticpare i voti del Parlamento interpretandoli (adopero le parole della relazione ministe

iale) tre settimane prima della riunione della Camera.

Brunicardi. Voi avete riscosso le tasse.

Sonnino Sidney. Io non giudico ora l'atto in sé; ma osservo che non sono questi gli uomini che potevano farlo, volendo essere coerenti con le dottrine da loro fin qui professate.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Le proverò che sono in perfetta regola.

Sonnino Sidney. La novità dunque sta nell'emaneazione di decreti-legge alcune settimane prima della Camera, anche quando l'urgenza, che l'onorevole Di Rudini un anno fa diceva dover essere assoluta e massima, sia così traccia da potersi senz'alcun inconveniente aspettare poi un paio di queste settimane, prima di pubblicare ed attuare le disposizioni prese.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Da che pulpito viene la predica!

Sonnino Sidney. Ripeto che io ora non giudico l'atto, ma rilevo la contraddizione tra i vostri atti presenti e le dichiarazioni del passato.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non sono in contraddizione.

Presidente. Vediamo se sia possibile di evitare questi dialoghi. (*Si ride*).

Sonnino Sidney. Onorevole presidente, tutta la discussione parlamentare è un dialogo fra deputati e Governo.

Prima di lasciar l'argomento dei decreti in genere mi si permetta di rivolgere al Ministro in via incidentale un'altra domanda di minore importanza.

Vorrei togliermi un dubbio intorno alla sorte di quel tal decreto, di cui ci si parlò perfino nelle prime dichiarazioni ministeriali fatte quando si presentò il Gabinetto, e che riguardava la indicazione per parte dei Consigli comunali dei sindaci di nomina regia.

Quel decreto fu, con la data del 15 marzo, pubblicato nel fascicolo del 21 marzo del Bollettino del Ministero dell'interno. Ma per quante ricerche e domande abbia fatto, non l'ho potuto ancora trovare nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ora io domando: come sta questa cosa? Quel decreto è o non è in vigore? Fu o non fu registrato dalla Corte dei Conti? Se sì, perchè oggi, a oltre tre mesi di distanza, non è stato ancora promulgato ai termini di legge?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io la *Gazzetta Ufficiale* non la leggo... (*Oooh!*)

Sonnino Sidney. Ma torniamo al Decreto sul Commissariato per la Sicilia.

Se apparisce chiaro che il provvedimento eccezionale e fuori legge, non è giustificato nè da alcuna urgenza assoluta, nè da alcuna necessità invincibile, ci resta però da esaminare se, almeno, il nuovo istituto presenti in sé tale utilità intrinseca, da indurci ad approvare il merito del decreto-legge, pur facendo le riserve sulla forma.

Non basta la semplice creazione di una autorità intermedia tra l'Amministrazione centrale e quella provinciale, per dire che qui abbiamo un tentativo di serio ed utile decentramento; perchè non vi può essere vero decentramento in un provvedimento di sua natura essenzialmente transitorio, e subordinato alla durata nel loro stadio acuto di condizioni anormali e sperabilmente passeggerie; e inoltre perchè il far esercitare da un solo Ministro, sia pure con residenza abituale a Palermo, le facoltà che esercitano normalmente in Roma cinque Ministri, non toglie nulla alle attribuzioni del Governo centrale e del potere esecutivo come tali, non trasferisce in alcuna forma o misura ad organismi locali, più o meno autonomi, funzioni finora esercitate dal potere centrale.

Il Governo, come tale, non rinuncia a nulla. Anzi al solo Commissario, ossia al rappresentante o delegato del Governo centrale, si vogliono qui dare straordinarie funzioni e facoltà, che sino ad oggi per legge erano proprie degli organismi locali, cioè dei Consigli comunali e delle Giunte provinciali amministrative, e financo facoltà superiori a quelle, che sino ad ora abbia avuto qualsiasi Amministrazione, sia centrale, sia locale.

Così il Commissario potrà direttamente, o per mezzo di persone o Commissioni di sua nomina, rifare i bilanci, alterare la proporzione fra le varie imposte e sovrimeposte nei bilanci stessi, ripartire a piacer suo i tributi locali tra i comunisti, tutte cose che, sin qui, non dipendevano dal potere governativo. Potrà persino sospendere spese obbligatorie volute dalle leggi.

Dunque, ed in ciò sono lieto di trovarmi d'accordo col relatore della maggioranza della Commissione, non si ha qui alcun vero passo verso il decentramento, nè alcuna attuazione del principio di *self-government*; qui si aumentano invece sensibilmente i diritti d'in-

gerenza e di vigilanza del Governo nelle amministrazioni locali, e si sovrappone il potere esecutivo alla stessa legge.

Ma mi domando: può questo vostro commissariato giudicarsi utile, ove si consideri, non come un tentativo di ordinamento regionale, non come un inizio di decentramento, ma come un mezzo straordinario ed eccezionale con cui si possa, mediante il solo spostamento (secondo le espressioni della relazione ministeriale) di alcune attribuzioni spettanti in condizioni e tempi normali al potere centrale, ottenere gli ambiti risultati di:

1° riparare alle ingiustizie più stridenti, rimuovendo gli attriti che turbavano l'amministrazione degli enti locali;

2° pacificare gli animi con la serena e ferma applicazione della legge;

3° studiare più da vicino le riforme e prepararne l'attuazione?

Per poter sperare un qualche risultato utile di questo genere, occorrerebbe soprattutto che l'istituto nuovo del Commissariato riunisse due condizioni: 1° che il Commissario fosse collocato in una situazione assolutamente fuori della politica, e di ogni contrasto partigiano, sia che si tratti di vere lotte di partiti politici, sia di partiti locali; 2° che si mantenesse a tutto ciò un carattere temporaneo e transitorio, perchè così soltanto, in vista dell'anormalità delle condizioni cui s'intende provvedere, si potrebbero giustificare la concessione di facoltà e poteri eccezionali, la sospensione delle leggi generali, e la limitazione delle funzioni ordinarie delle autorità locali ed elettive.

Orbene, noi qui invece, per effetto dei vari decreti del 5 aprile, abbiamo una situazione radicalmente diversa.

La riunione della qualità di Commissario civile con quella di membro del Gabinetto ha reso impossibile il verificarsi della prima condizione, tuffando il Commissario stesso fin sopra i capelli in piena politica parlamentare; nè possono bastare a tranello fuori le buone intenzioni, di cui nessuno dubita, dell'onorevole Codronchi.

La vita sua come Commissario resta strettamente, indissolubilmente collegata colla vita del Ministero di cui fa parte, e quindi non può, nel giornaliero disimpegno delle sue funzioni, fare completamente astrazione dalla doppia sua qualità,

Dato anche che egli riuscisse ad incarnare, per eccezionali sue doti personali, l'ideale del Commissario dittatore perfetto, il Gabinetto di cui fa parte venisse a cadere sopra un voto relativo, per esempi all'Africa o ad altra qualsiasi questione egualmente estranea alla Sicilia, egli, come Ministro, sarebbe trascinato giù nella rovina.

Egli poi sa, e non può non essere costantemente preoccupato del fatto, che ogni atto suo come Commissario, nel favorire o nel turbare gl'interessi o i partiti locali, può avere una pronta ripercussione sulle sorti del Gabinetto di cui è membro, accrescendo nel Camera, sia il numero dei deputati amici, sia quello degli avversari più accaniti,

E peggio ancora, l'aver affidate le funzioni di Commissario ad un Ministro senza portafoglio, cioè senza alcun altro dicastero suo proprio, e nominato *ad hoc*, cioè nominato Ministro perchè faccia il Commissario, ha da un carattere di permanenza all'istituto, ed una tinta marcata di regionalismo federal quasi si trattasse dell'esperimento di una forma normale ed organica da introdurre nella stessa struttura politica e costituzionale del Regno d'Italia.

Qui non si tratta difatti di un Ministro ordinario, con dicastero suo proprio, al quale per condizioni eccezionali e transitorie, i colleghi abbiano delegate temporaneamente le loro attribuzioni in tutto o in parte, acciocchè egli possa, con maggior prontezza, energia e unità di concetto e di direzione, provvedere alle esigenze più urgenti di Governo, sia pure in un'intera regione. Ad esempio se al Ministro di agricoltura e commercio si fossero, per un termine limitato, delegate attribuzioni e poteri straordinari nell'isola, sarebbe apparso assai meno grave, come precedente, la riunione delle funzioni di Commissario civile con quelle di Ministro; imperocchè in tal caso il ministro non sarebbe Commissario senonchè per accidente temporaneo e transitorio, prima e dopo il Commissariato, resterebbe Segretario di Stato, con attribuzioni normali sue proprie.

Invece Sua Eccellenza Codronchi è il Ministro Commissario per la Sicilia e così firmò i suoi manifesti (Vedi proclama diretto ai siciliani al suo arrivo nell'isola il 23 aprile) ossia non ha, come Ministro, altre funzioni proprie e distinte da quelle dei colleghi, e l'infuori dell'ufficio di regio Commissario è

a Sicilia, così come gli altri Ministri hanno ciascuno un dicastero proprio.

Per quanto le due nomine, del Ministro del Commissario, pur portando la stessa data, siano avvenute con due decreti distinti, nessuno suppone, nè ha ragione di supporre, che l'onorevole Codronchi non sia stato fatto Ministro, perchè ed in quanto è stato nominato Commissario, e non altrimenti.

In questo modo il Regio Commissariato per la Sicilia ha preso un carattere normale, come di un vero portafoglio, di un dicastero speciale del Governo, ossia del Gabinetto, ricordandoci da vicino il Segretariato per l'Irlanda.

E la durata normale dell'ufficio viene indirettamente a risultare dal fatto, che, ove il Ministro venisse spogliato del Commissariato dopo un anno, ancorchè avesse operato benissimo, anzi appunto perchè operando benissimo avrebbe potuto mettere termine al suo compito, resterebbe completamente decaduto, senza funzioni sue proprie o responsabilità distinte di alcuna specie, con solo il suo dodicesimo di responsabilità collettiva del Gabinetto; vero Ministro fuco, ozioso e superfluo.

Dall'aver data questa forma particolare all'ufficio conferito all'onorevole Codronchi, per effetto della quale si prestava al Commissariato il colorito di una speciale rappresentanza dell'isola di Sicilia, come regione a sè, nel Governo del Regno, è dipeso che subito si sia parlato di un altro commissario-ministro o ministro-commissario da nominarsi per la Sardegna, idea che l'onorevole Di Rudini, rispondendo, l'11 maggio scorso, ad una ironica interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, sembrava non cartare affatto. (*Segni negativi del presidente del Consiglio*).

Ho qui le sue parole, onorevole Di Rudini: « Se potrà esser necessaria, dirò all'onorevole interruttore, la nomina di un Regio Commissario per provvedere al bene di una tra le regioni più maltrattate, forse, di Italia; se crederò che questo possa giovare... non esiterò un momento ad assumere, di fronte a tutti, la responsabilità di un simile provvedimento. »

Anzi si assicura che già furono fatte offerte in questo senso ad un egregio nostro collega.

Imbriani. Chi sarebbe questo nuovo vicerè?

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Luzzatti!
Io ho risposto ironicamente ad una interruzione ironica.

Sonnino Sidney. Difatti il Commissariato creato col Regio Decreto del 5 aprile non appariva più come un provvedimento straordinario e temporaneo, preso eccezionalmente per alcune Provincie, in considerazione delle condizioni poco normali e presumibilmente transitorie in cui si trovavano; ma invece come il conferimento all'isola di Sicilia di una parte speciale e distinta nell'ordinamento organico del Governo del Regno.

Insomma il Commissario Regio, mentre da un lato appariva il rappresentante del Governo nella Sicilia, dall'altra come ministro figurava quasi il rappresentante della Sicilia nel Governo.

In uno Stato dove esistono ancora i ruderi storici di un qualche antico ordinamento federale, comprendo quanta difficoltà vi sarebbe a spazzar via, in tempi e con provvedimenti normali, un istituto informato allo spirito regionalista; così non sarebbe certo facile nel Regno Unito abolire il Segretariato per l'Irlanda; ma francamente non capisco come si possa con indifferenza piantarne il seme in un paese dove un organismo simile non esiste digià.

È proprio strana questa tendenza in uomini di Stato italiani a voler fomentare ed organizzare un movimento di *home rule*, là dove non c'è.

Questo vostro ibrido Commissariato politico, colle sue facoltà di dittatura sulle amministrazioni locali, non tende, in quanto non rappresenti un'arma di intimidazione elettorale, senonchè a legare in un fascio i deputati di ogni singola regione, acciocchè uniti possano meglio strappar via via al Governo, con le buone o con le cattive, qualche speciale vantaggio per la regione loro, ottenendo ora un ribasso di tasse, ora un aumento di lavori pubblici, o altri favori; non tende, insomma, senonchè a sviluppare la mala pianta dei gruppi parlamentari regionali. (*Interruzioni*).

E avremo nel Gabinetto, quasi fosse un Consiglio federale, il Ministro protettore della Sicilia, e domani un altro della Sardegna, e poi delle Puglie, o della Lombardia e via discorrendo....

Di San Giuliano. È stato sempre così.

Sonnino Sidney. *Home rule all round*, secondo

la formula del nuovissimo partito radicale inglese.

Mi è stato riferito che, intervenuto nel seno della Giunta incaricata dell'esame dell'attuale disegno di legge, il presidente del Consiglio dichiarasse che, dovendo il Commissario civile per la Sicilia restare nella costante ed assoluta dipendenza del Ministro dell'interno, la qualità di Ministro segretario di Stato data al titolare attuale non fosse che decorativa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho detto questo.

Sonnino Sidney. Sarà diversa la parola.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non l'ho detto e tengo a rettificare perchè mi si farebbe dire un'impertinenza ad un collega colle sue parole.

Sonnino Sidney. Ho detto *decorativa*, ma forse la parola non è esatta: se i colleghi me ne suggeriscono un'altra, l'adopterò. (*Conversazioni*).

Cavallotti. Ornamentale... (*Commenti — Si ride*).

Sonnino Sidney. Diciamo pure: ornamentale; ed a prova di questa natura ornamentale del grado di Ministro conferito al regio Commissario, si dice che il presidente del Consiglio allegasse che il Commissario stesso non avrebbe mai potuto presentare alcun decreto alla firma del Sovrano; il che viene pure confermato dal relatore della Commissione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ha portafoglio.

Sonnino Sidney. Possiamo noi desumere da ciò che il Governo non abbia avuta mai una chiara coscienza della natura tendenziosa del precedente che creava con la nomina di un membro del Gabinetto senza portafoglio a Commissario regionale? Non saprei dirlo; ma se sì, sarebbe una prova della leggerezza con cui si è proceduto in materia così grave; e l'inconsapevolezza dell'artefice non basta pur troppo a togliere il danno ed il pericolo dell'opera sua.

Ma fatta pure astrazione da questo lato essenzialmente politico della questione, al quale si potrebbe riparare con una semplice aggiunta all'articolo primo della legge in esame, che rendesse incompatibile la qualità di Commissario con quella di segretario di Stato, dobbiamo considerare se il nuovo istituto possa per sè stesso presentare qualche utilità per gli scopi già accennati, cioè della sor-

veglianza e dell'assestamento delle amministrazioni locali, e della pacificazione degli animi.

Il trovarsi il Commissario collocato mezzo all'ambiente siciliano, non giova al serena ed equa soluzione di infinite questioni che si collegano non solo con molteplici interessi dei partiti e delle fazioni locali, e per mezzo di influenze più larghe e del collegio delle elezioni amministrative e politiche, esercitano i loro riflessi su tutte le rappresentanze elettive nell'isola, e su quella dell'isola nel Parlamento.

Il Regio Commissario a Palermo può difficilmente che non un Ministro a Roma (che si serva, ben s'intende, per le sue influenze e per la istruzione delle singole questioni di buoni rappresentanti ed ispettori sui luoghi) fare astrazione dalle influenze locali e tagliare i nodi aggruppati dalle passioni e dalle consorterie politiche, ispirando ai soli dettami della giustizia e dell'equità sociale, benchè turbi lì per lì grossi interessi di amici suoi politici oppure gioviali avversari.

Per esempio, può darsi in alcuni Comuni dell'isola che gli usurpatori di terreni demaniali, in contrasto con altro partito locale, costituiscano la più forte base elettorale di un deputato che voti pel Ministero, ove patrocinino energicamente la candidatura di un tale che si professi ministeriale, e che presenta contro un candidato che sia d'opposizione. Qualunque collega nostro dell'isola potrebbe citarvi qualche esempio di circostanze consimili.

Altro caso frequente sarà quello in cui una sincera ed equa revisione del bilancio e delle tasse comunali costringerebbe il Regio Commissario a gravare fortemente la mano sul sovrainposta fondiaria, mettendo a dura prova le simpatie che per lui possono professare grandi proprietari del luogo.

Dubito assai in questi ed analoghi casi della serenità dell'ambiente che si formerà intorno al regio Commissario.

Più insomma il vostro Dittatore si trovi vicino al campo della lotta, più respire quell'atmosfera appassionata; più dovrà convivere con uomini che sono direttamente o indirettamente compromessi o interessati in tutte le contese partigiane e collegati con le fazioni locali, più dovrà in mille questioni servirsi di quegli uomini come str-

menti per esercitare le stesse sue funzioni e come fonti di informazione diretta, e appoggiarsi giorno per giorno sul loro consenso; e meno gli riuscirà di far giustizia, dall'alto, verso e di fronte a tutti, potenti o deboli che siano, nei soli nomi dell'equità e della ragione.

E pensate che sorta di poteri ci si chiede di affidare a quest'uomo, il quale dovrebbe, per far bene, aver modo di trarre le sue ispirazioni direttamente dal cielo, inquantochè sarà collocato nelle condizioni meno buone per procedere da un lato con piena cognizione di causa e dall'altro con equanimità.

Si tratta nientemeno che di spogliare gli enti locali ed i singoli cittadini di tutte le garanzie amministrative che in fatto di bilanci, d'istruzione, di strade, di tasse, concede loro la legge, garanzie che spesso non hanno pur troppo funzionato a dovere, ma che a malgrado della loro imperfezione sono sempre preferibili all'arbitrio cieco di un uomo solo.

Rifare i bilanci locali! E con quali criteri?

Mah! A piacer suo. Da lui solo dipenderà il sospendere l'azione delle leggi ordinarie, valutando a suo talento quale sia *a priori* la forza produttiva di una Provincia o di un Comune; il riformare i regolamenti, il rivedere le tariffe, il rifare i ruoli tassando a volontà gli uni o gli altri, e dove non possa agire direttamente, il nominare, come meglio gli pare, le Commissioni speciali che lo suppliscano, le quali, esse pure, stando al Decreto del 5 aprile, deciderebbero in modo definitivo! Solo su quest'ultimo punto ha provato qualche scrupolo la maggioranza della Giunta, e induce a consultive le facoltà delle Commissioni delegate....

Franchetti, relatore. Non ci sono più; sono oppresse le Commissioni.

Sonnino Sidney. Ad ogni modo la Giunta lascia assolutamente intatti i poteri del Commissario Regio.

Si è vista mai proclamare, in diritto, una dittatura simile! E chi, che cosa garantisce che non si traduca presto in una brutta congerie di innumerevoli tirannie di fatto, sostituendo agli abusi attuali, che pur ammettono appelli e possibili riparazioni, nuovi abusi irrimediabili e in fatto e in diritto?

Quello stesso Ministero che ieri ha voluto fare leggermente getto della nomina regia dei

sindaci nei Comuni minori, senza badare abbastanza alle condizioni particolari in cui si trovano di fatto, in molte parti del Regno, e per l'azione stessa della nostra legislazione troppo meccanicamente uniforme, centinaia di comunelli, dove dominano le fazioni, le camarille d'interessi, o dove fervono feroci le lotte di classe; quello stesso Ministero sovrappone oggi, in sette Provincie, a tutte le franchigie comunali e provinciali, l'arbitrio di un uomo solo, che non ha, nè può avere a sua disposizione sufficienti organi inquirenti e consultivi per poter decidere sempre con ponderazione.

Mancava soltanto, per dimostrare la coerenza del programma ministeriale, quel progettino di legge presentatoci nel maggio, col quale si voleva dare facoltà al Governo di revocare i sindaci di nomina regia, a suo piacimento, ossia ogni volta che a lui sembrasse soltanto che per fatto loro potesse essere turbato l'andamento delle aziende comunali.

Ma dato tutto ciò, non vi è venuto mai il dubbio che questo nuovo istituto del Regio Commissariato per le sette Provincie della Sicilia, la cui rappresentanza politica (guarda combinazione!) dà proporzionalmente il più largo contingente all'attuale opposizione parlamentare, non abbia l'apparenza di una non meno semplice che grandiosa macchina elettorale, affidata alla esperta mano di S. E. Codronchi?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono metà e metà.

Sonnino Sidney. Sì, metà e metà; ma pur troppo tutte le altre Provincie del Regno non danno una proporzione eguale; altrimenti dove sarebbe la vostra maggioranza?

Non vi è venuto il dubbio che nel pubblico nasca il sospetto che si tratti qui anzichè di un Commissario civile di un vero e proprio Commissario elettorale? E non avete considerato come anche la sola apparenza di ciò basti a produrre un grave perturbamento morale nell'Isola? (*Interruzioni*).

Nè valgono a togliere questa apparenza le sdegnose denegazioni della maggioranza della Commissione, maggioranza composta naturalmente tutta di deputati arciministeriali.

E se non si tratta di un'arma a scopo elettorale, a che serve mai il nuovo ufficio dittatoriale per la Sicilia?

Pel solo studio delle condizioni delle am-

ministrazioni locali e delle particolari questioni da risolvere, per quanto difficili possano essere, non sarebbe davvero giustificata una tanta innovazione.

Per esaminare le questioni locali ed istruire le pratiche relative, ed anche, al bisogno, per preparare, ad uso del Governo, gli elementi occorrenti per uno studio completo sulle condizioni amministrative dell'Isola e sui rimedi da proporre, bastano i prefetti e gli altri impiegati ed ispettori d'ogni grado e dicastero, purchè vengano scelti tra i migliori delle rispettive carriere; e di essi dovrà pure servirsi forzatamente anche il Regio Commissario.

Ma una volta preparati gli elementi dalle autorità governative locali, non giova, come già ho accennato, ma nuoce che la finale decisione sia affidata a chi viva nell'isola, in mezzo alla mischia, e dal consenso dell'ambiente isolano, o meglio, di una sola classe o di un solo partito nell'Isola, tragga ogni sua forza e sia quasi dipendente per la stessa sua esistenza.

È molto meglio che la decisione ultima e suprema venga direttamente dal Governo centrale, la cui azione si può inoltre presentare con quella maggiore forza, con quel maggiore prestigio che derivano dalla stessa forma collegiale del Gabinetto.

Nè servirà di più il vostro Ministro commissario a Palermo per la vantata pacificazione degli animi.

La stessa sua esistenza, come ha rilevato benissimo il relatore della minoranza della Commissione, ridesta e fomenta vecchie passioni, oramai felicemente sopite, di gelosia e di rivalità fra le diverse città e le diverse parti dell'isola; e questa non è davvero una opera di pace e di amore!

Nè saprei tampoco vedere nel nuovo istituto alcuna azione propria, alcun significato intimo ed organico, che porti un elemento di pacificazione nelle lotte di natura sociale, che si agitano pur troppo nell'isola.

Ci vuole ben altro! ci vuole qualche cosa di più sostanziale per rialzare le condizioni dei contadini e per rasserenarne gli animi esacerbati, che non il grado di Eccellenza conferito al senatore Codronchi o il far decidere alcune questioni amministrative nel palazzo reale di Palermo invece che nei diversi Ministeri a Roma.

Abbiamo insomma in questa ibrida crea-

zione, soltanto un ingranaggio di più, e cui non era veramente sentito il bisogno, nella nostra grande macchina amministrativa e burocratica. Ingranaggio patentemente superfluo e dannoso pel sollecito disbrigo di quegli affari che resterebbero riservati al Governo centrale e pei quali il Commissario non decide, ma serve di organo di trasmissione, aggiungendo soltanto il proprio avviso vedi l'articolo 3° del Decreto. Ma ingranaggio non meno inutile e spesso anche pre-dicevole nella definizione della maggior parte delle questioni, che l'articolo 2° del decreto riserva al Regio Commissario, cioè tutte quelle che riguardano le amministrazioni locali, le opere pubbliche comunali, provinciali, l'istruzione primaria, le miniere e cave, le foreste, i pesi e le misure, e secondo l'aggiunta della Commissione, anche le opere pie.

Per sbrogliare questa miriade di problemi per farsi anche il più lontano concetto delle pratiche più importanti, che egli dovrà decidere in ultimo appello, di quali maggiori diversi organi potrà servirsi il Regio Commissario, che non sieno quelli delle amministrazioni prefetture?

E se a questi dovrà restringersi, giova il Commissariato?

Pel solo servizio della sicurezza pubblica si può capire la opportunità della temporanea concentrazione dei poteri in mano di una persona che sia residente nell'isola, ma, come ha già rilevato l'onorevole Ferraris, per ottenere questa concentrazione non occorre davvero tanto lusso di provvedimenti straordinari.

Di Sant'Onofrio. Che non ha dato mai risultati.

Sonnino-Sidney. Perchè l'istituto del commissariato avesse una qualche portata sostanziale, dovrebbe, prendendo la forma di una vera Luogotenenza stabile o di un Reame, costituire altrettanti nuovi Reami propri e Consigli quanti sono quelli dei Ministeri che si occupano ora di quegli stessi affari.

Ma e la enorme spesa occorrente? Come trovare il necessario personale tecnico ed esperto? E come potrà il Commissario avere tutti gli archivi centrali se sono a Roma, come potrà rendersi conto dei procedimenti dei singoli affari, e delle tradizioni amministrative per la soluzione delle

enze? O dovrà egli forse chiedere a Roma, ogni singola pratica, le carte dal rispet- Ministero, prima di prendere qualsiasi sione? E in ogni questione, che richieda rere dei Corpi consultivi, o in cui al missario sembri utile averne l'autore- opinione, dovrà egli riferirne ai singoli stri a Roma, perchè interpellino essi i gli superiori, e trasmettano poi a lui le ste?

tutto questo si farebbe in nome della omia nella spesa? della semplificazione la rapidità nelle procedure? Oppure si che il Commissario, in nome della ri- a e ferma applicazione della legge, si nelle sue decisioni allo Spirito Santo, ceda a casaccio, senza alcuno studio dei li affari e dei loro precedenti?

este considerazioni parranno meschine estri a chi nel giudicare questo decreto- si preoccupi soltanto della questione, r effetto di esso, i deputati futuri della , dato il malaugurato supposto di ele- generali, riuscirebbero più o meno ligi Gabinetto Di Rudini-Codronchi, piutto- ad un'altra combinazione qualsiasi, o quel tale Collegio l'onorevole X met- tori l'onorevole Y o viceversa. Ma esse tanto hanno qualche importanza per ue si curi appena un poco del bilan- lo Stato, come per chi s'interessi alla attuazione dei principi della giusti- ministrativa.

intendo occuparmi, perchè già ne parlato i precedenti oratori, delle anomalie che ci porgono i vari De- el 5 aprile, in quanto creano un mi- segretario di Stato dipendente in ogni one dal collega dell'interno, e che d'al- te esercita anche le attribuzioni di tattro ministri, i quali viceversa po- revocare le sue disposizioni ogni volta ratti di sospendere un impiegato.

che le funzioni di un ministro, ab- qui soltanto la riunione in una sola delle mansioni di cinque sottosegre- Stato.

mi fermerò nemmeno sugli articoli 7 Decreto che ci si chiede di approvare, sono polvere negli occhi e nulla più. di studio di progetti da venire, e re illusioni e speranze, la cui seria zione dipenderà interamente da con- di fatto, superiori a qualunque buona

volontà del Commissario; imperocchè non posso supporre che si voglia qui a qualun- que costo e con progetti fantastici mettere leggermente a repentaglio le sorti della Cassa dei depositi e prestiti.

Se il presidente me lo permette riposerei qualche minuto.

Presidente. Riposi pure.

(La seduta è sospesa alle 8.10 e ripresa alle 18.15).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore- vole Sonnino per continuare il suo discorso.

Sonnino Sidney. Se, da quanto ho fin qui detto, risulta che il nuovo Commissariato, mentre da un lato presenta gravi pericoli di natura politica, dall'altro non ha alcuna pra- tica utilità nè per la pacificazione degli animi, nè per la sistemazione delle Amministrazioni locali, nè per lo studio delle riforme da farsi, a che mai può esso servire? A nulla, pur troppo, che non sia la preparazione alle lotte elet- torali politiche; per far riuscire una serie di candidati benevisi al Ministero, invece che altri di diverso colore.

L'istituto che qui si crea, manca di ogni sostanza vera, manca di ogni serio contenuto morale e politico.

Esso non risolve, non tocca nemmeno i principali problemi che interessano l'isola, o che più vivamente si sono dibattuti in questi ultimi tempi procellosi, e nella cui diversa soluzione sta in molta parte il nodo delle questioni siciliane.

Nulla abbiamo qui intorno alla legisla- zione sui contratti agricoli; nulla riguardo alla vessata questione dei latifondi.

Riguardo alle amministrazioni locali, nulla di sostanziale e di organico, ma soltanto qual- che cenno di buone intenzioni.

Solo per gli zolfi, vediamo presentato, insieme con questo del Commissariato, un disegno di legge, che, a parer mio, lascerà partroppo il tempo che trova riguardo alla crisi mineraria in Sicilia, con l'unico risul- tato certo e indiscutibile di far perdere circa tre milioni al bilancio dello Stato; se pur non saranno poi quattro, imperocchè, una volta abolito il dazio di esportazione sugli zolfi, non ci sarà più modo nè ragione di non abolire ogni ultimo rimasuglio di dazi di esportazione nella nostra tariffa doganale.

Sorvolo oggi sulla questione degli zolfi, che potrà discutersi meglio in occasione del

progetto speciale che riguarda l'abolizione del dazio di uscita.

Oramai quando il Governo dichiara di potere e volere rinunciare ad un'imposta, si può ritenere fatalmente condannata; e non giova praticamente più nemmeno la ricerca, anche ammesso il supposto che il bilancio potesse rinunciare a quella entrata, se non si sarebbero potuti adoperare più utilmente quei due o tre milioni per favorire qualche altro grande interesse speciale della Sicilia.

A ogni modo non credo che con tale abolizione e con le altre disposizioni del progetto si tocchino i punti vivi della questione; nè credo di più, sarò franco, all'efficacia della legge che il Parlamento votò l'anno scorso su questa materia.

Si tratta qui oggi di una vera crisi di produzione. E per ripararvi almeno in parte occorrerebbe poter restringere e disciplinare l'estrazione annua del minerale; regolamentando pure rigorosamente il lavoro nelle miniere, anche a rischio di favorire soltanto le imprese maggiori.

Temo che qualunque nuova Società che si formi, contuttochè disponga di ingenti capitali, e si valga di ingegnosi congegni e sindacati per dominare il mercato, non possa avere da sè sola una forza sufficiente per disciplinare la produzione.

Occorre pure, per decoro del nome italiano, regolare od impedire l'impiego dei *carusi*, ossia dei fanciulli, per l'estrazione del minerale; esigendo che una gran parte dell'inumano lavoro, cui sono condannati, venga invece eseguita con mezzi meccanici, e ciò anche a rischio di avvantaggiare le sole ditte più potenti.

Quanto ai minatori, data la crisi permanente nei prezzi degli zolfi, e la conseguente necessità di restringere la produzione, ove si voglia far beneficiare l'industria dei vantaggi del monopolio di cui per molti riguardi gode l'isola, non vi è altro mezzo efficace di migliorarne le condizioni, in via normale e durevole, all'infuori di quello di diminuire l'offerta delle braccia, determinando un movimento di emigrazione.

Si potrebbe studiare (in ciò concordo con l'onorevole Franchetti), se nei lavori minerari dell'Africa meridionale, e specialmente nel Transvaal, molti picconieri siciliani non potessero trovare un impiego utile della loro industria, con vantaggio proprio e dei loro

compagni che resterebbero nell'isola. Già pochi minatori piemontesi si dirigono quella parte.

E lascio l'argomento degli zolfi.

Eguale di volo intendo accennare agli altri gravi problemi di natura propriamente sociale, che interessano l'isola; all'ai contratti agricoli ed alla questione dei tifondi.

L'onorevole Franchetti ci diceva già sono in un suo notevole discorso: « I contadini non fanno parte della clientela dello Stato italiano. »

Franchetti, relatore. È purtroppo vero!

Sonnino Sidney. Le saranno tornate in mente più di una volta, onorevole collega, quelle parole nello stendere la sua relazione presente disegno di legge, e nel vedersi stretto a concludere, come portavoce della maggioranza, con uno sterile invito al governo di fare qualche proposta per un'altra volta.

I movimenti siciliani nel 1893 cominciarono sotto la forma di un'agitazione agraria. I contadini in vari distretti della zona interna dell'isola, dove predomina la coltura estensiva dei cereali, agognavano fissare per luogo per luogo, un tipo uniforme di contratto per la coltivazione degli appezzamenti di terra che si conducono coi patti di così detta *metateria*.

Si ebbe la grande riunione di Corleone alle decisioni della quale aderirono poi molte altre che si tennero in vari punti dell'isola.

I Fasci presero per loro bandiera il miglioramento dei patti colonici.

A questa agitazione si venne ad aggiungere l'altra contro i dazi e sopradazi coloniali, che in molte parti dell'isola pesava esorbitantemente sul ceto dei contadini, anche (benchè non soltanto) a causa dell'accentramento di questi nei Comuni urbani.

Naturalmente di tutto ciò approfittarono i malcontenti e gli agitatori per tempo, o per professione; e il movimento assunse una forma rivoluzionaria e violenta, rendeva inevitabile una energica repressione.

Ma è dovere degli uomini di Stato di calmare l'animo e la mente al di sopra di ogni sentimento di irritazione o di passione, riviventi dall'attrito della lotta, per fare la diagnosi serena del morbo e far seguire ai mezzi violenti una cura del male nelle

gini e nelle sue cause più intime e profonde.

Non so approvare la irragionevole avvenne che dimostrano molti in Italia, per un sinteso amor proprio locale, a qualsiasi legislazione agraria che non si estenda uniformemente a tutto il Regno, ma contempli le condizioni di una singola zona o regione. A questo sentimento si appellano spesso poi altissimi che ne prendono pretesto per opporsi in realtà a qualsiasi legislazione sui contratti agricoli, volendo lasciare sconfinato campo alla concorrenza.

È troppa la diversità delle colture, delle condizioni storiche, delle consuetudini ormai eterogenee nelle diverse parti del Regno, perché si possa fare una buona legge generale e si applichi utilmente dappertutto; ed occorrerebbe invece codificare distintamente, secondo le varie grandi regioni agricole, molti quegli usi locali, ai quali pure si appellano necessariamente il Codice civile.

Nulla avrei da ridire, io toscano, se in Toscana prendendo il tipo ordinario del contratto nostro attuale di mezzadria, se ne volessero dal legislatore determinare con precisione alcuni patti, magari ad uso e consumo dei soli toscani, conformandosi alle consuetudini ed all'equità, e mirando soltanto ad impedire gli abusi per parte dei singoli individui, quando effettivamente risultasse provato che simili abusi si verificano in misura non frequenza tali da giustificare l'intervento del legislatore a difesa dei deboli.

E poichè purtroppo un tale stato di cose presenta con caratteri acuti in vari punti della Sicilia, credo che sarebbe giusto, opportuno ed utile, per la salute dell'intero organismo sociale, procedere ad uno studio delle forme attuali dei contratti agricoli siciliani, scegliendo fra essi quei tipi, che l'opinione pubblica locale considera già come equi e attuabili con vantaggio delle diverse classi interessate, e che già si trovano in molte parti effettivamente adottati; e sanzionare alcuni patti compresi in quei contratti tipici, come minimi garantiti al lavorante, per difenderlo contro l'azione eccessiva della concorrenza.

In alcune regioni d'Italia, vista la semplicità delle forme fondamentali del patto colonico ivi vigente, basta la consuetudine a difendere efficacemente il contadino dalla pressione della concorrenza; basta là

l'impero dell'opinione pubblica locale la quale condannerebbe severamente chiunque volesse mutare le condizioni sostanziali del contratto colonico a danno del lavorante.

Dove ciò non è, dove l'opinione pubblica pur riconoscendo l'equità di alcune speciali forme di contratto, non riesce ad imporsi abbastanza per difendere dovunque queste forme dalla stretta soverchia della concorrenza, può essere necessario e giusto l'intervento del legislatore.

E do speciale importanza a che si tenga sempre conto delle forme di contratto e della misura dei patti che l'opinione pubblica locale riconosce come eque, inquantochè senza l'appoggio di questa opinione, l'azione dello Stato riuscirebbe per lo più inefficace ed inutile, se non dannosa.

E così vorrei che si facesse in Sicilia, specie pel contratto di metateria, che, come ho detto, è quello più comunemente adoperato per la conduzione dei singoli appezzamenti di terra nel sistema di coltura estensiva dell'ampia zona interna.

Procedendo a questo modo, alle condizioni del nuovo tipo legale di contratto colonico (che non deve escludere però il libero esperimento di altre forme completamente diverse di conduzione agricola dei terreni) si adatterebbero via via spontaneamente, tranquillamente e senza attrito tutte le condizioni dei fitti o delle *gabelle* dei cosiddetti *feudi* e dei *fondi* siciliani.

Ed egualmente utili potrebbero riuscire alcune disposizioni, patrocinate dall'onorevole Di Rudini in una pregevole sua pubblicazione dell'anno scorso, ed intese a vietare, specialmente per quanto riguarda i *terratici*, cioè i piccoli fitti con canone in grano, alcuni patti che sono evidentemente lesivi per il lavorante, come l'assicurazione che questi faccia di ogni caso fortuito ordinario o straordinario, correndo il rischio di perdere qualsiasi compenso per l'opera sua.

Mi sarei in verità atteso dalla Commissione che avesse fatto qualche cosa di più per la causa del lavorante agricolo che non un generico invito al Governo contenuto in un inciso di un ordine del giorno; e che si fosse fatta iniziatrice di qualche provvedimento preciso riguardo almeno ai contratti agricoli più in uso nella zona interna dell'isola. Sarebbe stato questo un buon precedente, che avrebbe per lo meno indicata la

direzione ad alcuni degli studi che, per incarico del Decreto 5 aprile, l'onorevole Codronchi dovrebbe condurre a termine e presentare ai colleghi entro il 22 ottobre prossimo, ossia entro sei mesi dalla pubblicazione del Decreto stesso.

Non ho oggi gran fede nelle proposte che saranno il risultato di siffatti studi. Circondato com'è naturalmente il Ministro commissario dai signori congressisti della Sala Ragona, cioè dai grandi proprietari dell'isola, non mi pare probabile che sieno queste, dei mali sociali della Sicilia, le verità che vorrà capire, nè che tenderanno in questa direzione i rimedi che vorrà escogitare. Credo si possa prevedere fin da ora in che cosa consisteranno le sue proposte più sostanziali: da un lato esenzione da questa o quella imposta, dall'altro nuove e maggiori spese per lavori pubblici; il tutto condito con qualche dono, a carico della Cassa dei depositi e prestiti, ed a beneficio dei creditori di alcuni Comuni falliti; più uno spizzico di sale regionalista e particolarista, per dare maggior risalto e sapore al proprio ufficio di Regio luogotenente per la Sicilia.

Nel corso della discussione sugli articoli della presente legge, mi propongo presentare un breve schema di poche disposizioni intese a disciplinare alcune tra le forme principali di contratti agricoli in uso nella Sicilia. Non mi faccio l'illusione che esse possano, nelle presenti circostanze, essere minutamente discusse e votate dalla Camera, ma desidero che restino almeno come traccia di qualche proposito di riforma pratica in fatto di legislazione agricola e sociale.

E passo ai latifondi.

Non è questo il momento per discutere ampiamente la questione dei latifondi in Sicilia.

Il Ministro Guicciardini, in occasione dell'ultima discussione del bilancio d'agricoltura e commercio, ci ha dichiarato che il Governo si propone, al riaprirsi del Parlamento in novembre, di presentare due disegni di legge, che egli tiene già pronti, l'uno per la censuazione dei beni degli enti morali in Sicilia, l'altro per facilitarvi la colonizzazione dei latifondi privati.

Sarà allora il caso di discutere il tema a fondo.

Io non sono, in massima, molto favorevole a tutte le forzose censuazioni. Perchè potes-

sero dare un qualche risultato utile, anche in quei luoghi dove le condizioni generali climatologiche e telluriche non rendano il possibile il sostenersi del piccolo enfiteus imponendo quasi la grande coltura, occorrerebbe circondare l'istituto di una serie speciali guarentigie giuridiche, modificando profondamente le discipline del Codice civile in fatto di enfiteusi.

In Sicilia si è già avuto un doloroso esempio della completa inutilità d'una riforma monca e parziale, per produrre i risultati economici desiderati, nella censuazione poco meno di 200,000 ettari di beni ecclesiastici, (circa un dodicesimo del territorio siciliano) avvenuta dal 1862 al 1870.

Questa grandiosa operazione non fece realtà che aumentare la grande proprietà disperdendo insieme forti capitali di esercizio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non esatto. Ha giovato meglio di quello che credeva.

Sonnino Sidney. Questa operazione non ha prodotto alcun sensibile aumento della piccola proprietà in mano ai contadini coltivatori.

Speriamo che non si ripeta lo stesso errore coi beni delle Opere pie e di altri enti morali.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono pochi.

Sonnino Sidney. Di ciò, del resto, mi affido alle idee e i propositi manifestati a questo riguardo dall'onorevole Di Rudini nel suo scritto: « Terre incolte e latifondi, » di cui ho fatto cenno or ora.

Nè più favorevole sono, nelle presenti condizioni di fatto e di diritto, al continuare in Sicilia le operazioni di riparto o di quotizzazione tra i poveri dei così detti beni demaniali, cioè dei fondi di proprietà dei Comuni, e che ancora sono in buona parte soggetti all'uso libero dei comunisti.

Si ottiene per lo più con queste spartizioni, come solo risultato pratico, la completa ed irreparabile dispersione di una proprietà collettiva, che serviva anche spesso, sia pure in tenue misura, direttamente ai contadini fornendo loro una piccola risorsa complementare di benessere, e costituendo così un vero patrimonio dei poveri; mentre in compensazione si ha soltanto il fatto del dono di poche salme di terra ad un certo numero di

isgraziati braccianti, i quali non avendo alcun mezzo di coltivarle utilmente si affrettano a cederle per poche lire al primo offerente; dimodochè in ultima analisi si ottiene soltanto l'accrescimento della grande proprietà, la quale viene ad arrotondarsi con tutte le piccole particelle ricomprate a vilissimo prezzo dai quotisti.

Il mio discorso volge al termine.

Combatto questa vostra proposta, cioè la istituzione del Commissario per la Sicilia, perchè la trovo inefficace a produrre qualsiasi bene, sia di pacificazione degli animi, sia di sistemazione delle amministrazioni locali; perchè aggiunge una nuova ruota, più inutile, dannosa nei nostri già troppo complicati congegni burocratici; perchè costituisce un pericoloso precedente di regionalismo politico, anzichè un serio tentativo di decentramento nell'amministrazione.

Se è questo uno dei « punti trigonometrici » quali, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudini in occasione della discussione generale del bilancio dell'interno, intendete riannodare le proposte di riforma generale amministrativa annunziateci pel nome, per parte mia mi ci dichiaro fin da ora decisamente contrario.

Seguireste così procedendo il peggiore dei metodi.

Non è al risveglio del sentimento regionale politico che deve mirare l'opera di riforma amministrativa in Italia.

In materia di ordinamenti amministrativi vi sono verità assolute, nè teoriche universalmente applicabili; vi può essere soltanto una verità contingente, mutevole secondo le condizioni reali del tempo in relazione con le idealità e coi fini cui si vuole malamente tendere.

Nei vostri ingegnosi ed utopistici progetti vi preoccupate abbastanza delle condizioni reali politiche in cui versa oggi il paese, del pericolo grave che dei poteri nuovi regionali, che vorreste creare, non abbiano ad adronirsi in gran parte, in qualche singola regione, le fazioni estreme, reazionarie o rivoluzionarie, sia il partito clericale intransigente, sia quello socialista.

Ci pensino specialmente quei conservatori bardi, che sono tra i più ferventi fautori dell'ordinamento regionale; sarebbero forse tra i primi a pentirsi amaramente del danno della loro dottrina.

Considerino tutto il significato politico del sintomo che si rivela nel memoriale presentato al ministro Codronchi dai socialisti di Palermo, i quali traggono argomento dalla creazione del nuovo istituto del Commissariato, che essi approvano, per chiedere l'autonomia della Sicilia.

Non mettiamo a repentaglio in un giorno, per soddisfare ad uno stretto e miope dottrinarismo, il frutto di un lavoro quasi quarantenne di macerazione delle vecchie, deleterie passioni di rivalità e di gelosia tra Italiani.

Non dissotterriamo spensieratamente i germi funesti degli antichi morbi, che ci inquinano per tanti secoli ogni salute nazionale.

Se i liberali conservatori volessero inconsultamente inalberare la gretta bandiera del regionalismo, da veri Girondini impenitenti, essi renderebbero inevitabile in Italia il trionfo del Giacobinismo, sia di piazza sia di palazzo, facendolo forte di tutto l'appoggio del generoso sentimento nazionale.

Non così, ma precisamente all'opposto, hanno saputo sempre contenersi i partiti conservatori in Inghilterra.

Nella cura delle malattie del corpo sociale e politico, occorre procedere come nella medicina individuale; fare una accurata diagnosi del morbo e delle sue cause, ed ai risultati di questa ispirarsi nella scelta dei rimedi specifici.

I mali della Sicilia, sia sociali, sia amministrativi, non dipendono affatto da alcuna causa su cui possa avere un'azione salutare il farmaco, di fattura tutta milanese, dell'adozione di una divisione amministrativa regionale anzichè provinciale; e tampoco quello della sola creazione di un nuovo organo governativo intermedio tra la Provincia e l'amministrazione centrale. Non è la piccolezza della Provincia che viene lamentata in Sicilia, nè mai le diverse parti dell'isola si sono agitate perchè si trasferissero a Palermo gli uffici superiori e di sindacato che ora funzionano in Roma.

Non si tratta di soddisfare le esigenze o di calmare i risentimenti di alcun esacerbato particolarismo isolano.

Nel giudicare dell'applicabilità dei vostri rimedi e della loro efficacia di fronte ai mali che dovrebbero sanare, voi scambiate la forma per la sostanza, l'involucro pel contenuto.

Considerate erroneamente come bisogno di delegazione di funzioni ad un Commissa-

rio regionale, quella che è invece aspirazione ad emanciparsi dalla soverchia, opprimente tutela governativa, sia essa esercitata da Roma o da Palermo o da Milano.

Il male che ci affligge in tutta Italia è quello delle troppe leggi, dei soffocanti sindacati e controlli, degli infiniti, assurdi, schiacciati obblighi che abbiamo voluto imporre alle amministrazioni locali.

Non si tratta tanto di lasciar fare, quanto di lasciar *non fare* a chi è nella impossibilità, senza causare d'altra parte danni gravissimi, di compiere le cose, se anche buone, eccessive, volute dal legislatore; di lasciar respirare e vivere a modo suo chi intisichisce e muore seguendo le infinite vostre prescrizioni, troppo meccaniche ed uniformi, d'igiene amministrativa ed economica; e di limitarsi invece a provvedere, con buone leggi organiche sulla costituzione dei poteri locali elettivi, sull'ordinamento dei tributi locali, sui freni alle spese ed agli indebitamenti, e sulla tutela della giustizia amministrativa, ad impedire ogni oppressione di un ordine di cittadini sopra un altro, ad impedire che si profitti, dall'una o dall'altra classe, di quegli stessi mezzi legali, cui lo Stato presta la sua sanzione, per mantenere viva nel fatto una condizione di cose che sia contraria ai principii della giustizia e della equità.

Si tratta insomma non tanto di delegare poteri del Governo centrale a luogotenenti o a rappresentanti suoi nell'una o nell'altra grande città di provincia, quanto di rinunciare a molte intromissioni e funzioni dello Stato, l'azione del quale finisce coll'affogare ogni vitalità propria dei vari organismi sociali.

Si tratta specialmente di semplificare e leggi ed istituti e procedure; non mai di aggiungere nuovi ingranaggi nella macchina burocratica, nuovi organismi amministrativi, nuove giurisdizioni e competenze.

E la maggior parte delle volte il rimedio pratico ai singoli inconvenienti sta più nel migliorare le persone che amministrano, ossia nel meglio amministrare di fatto, che non nel mutare e rimutare ordinamenti ed istituti di legge.

Ed a mettere freno alla soverchia ingerenza dei deputati nella amministrazione di ogni ordine, gioveranno, sì, la limitazione dei compiti dello Stato e il restringersi delle funzioni governative, ma sopra ogni altra

cosa varranno sempre, e debbono valere l'animo, il coraggio morale, la coscienza e i Ministri.

Le soverchie domande cesseranno quando cessino le soverchie compiacenze e le lusinghe a chiedere che vengano dall'alto.

E coraggio e cuore ci vogliono nel provvedere alle questioni d'indole sociale. In esse non dobbiamo mai temere di cedere o indugiare le concessioni, solo per puntiglio o rispetto contro chi chiede magari con grazia, quando ci appariscano ragionevoli eque le domande.

Bisogna porre ogni cura a metter sempre tutta e patente la ragione dalla parte dello Stato e della legge; sarà questo il miglior modo di conservarne sempre integri il prestigio e la maestà.

La Giunta parlamentare che fece nel 1896 una solenne inchiesta sulle condizioni della Sicilia, negò in verità che nei mali che affliggevano l'isola entrassero per nulla le questioni sociali. Dichiarava di aver trovati « sofferenze limitate o transitorie... cui lavorerà a sanare in gran parte un tronco strada, o la riforma di un regolamento; » terminava con queste parole: « La Giunta dunque obbligata a ridire che al suo esame nessun fatto, nessun sintomo è parso tale da dovere attribuire a questioni di organismo sociale le commozioni o le preoccupazioni dell'isola. »

Un tale giudizio, al lume dell'esperienza degli ultimi venti anni, dimostra soltanto come un consenso di egregie e dotte persone animate dalle migliori intenzioni, possa darci poco chiaro, anche dopo aver compiuta una laboriosa inchiesta; il che dovrebbe almeno rendere alcune tra esse oggi un po' meno assolute ed intolleranti nei loro giudizi.

Io non posso, per mio conto, che ripetere quel che scrissi venti anni indietro, e sono lieto consuetudine in gran parte con le considerazioni che fa il relatore dell'attuale Commissione, dove ci parla dei doveri di una politica conservatrice illuminata.

« La questione sociale, io diceva nel 1876, esiste in Sicilia viva e minacciosa; e ben non sia causa unica dello stato di insicurezza pubblica e di corruzione civile esistente nell'isola, vi entra però per tanta parte, che la sua soluzione totale o parziale è la condizione imprescindibile della durevole riuscita di q

lunque riforma da introdursi negli altri ordini del vivere civile. »

Naturalmente nel determinare le condizioni dell'isola, politiche e sociali, entrano pure molti altri elementi, oltre quelli della distribuzione della ricchezza tra le varie classi e della condizione dei contadini; ed a rimediarvi non bastano i soli provvedimenti che possa dettare l'economia politica, ma occorre che « la legislazione, l'amministrazione, l'istruzione, l'educazione si adattino pure meglio in Sicilia alle condizioni locali, giovando a ridestare energie nascoste ed a meglio dirigere quelle esistenti. »

In ogni ramo e modalità di governo della cosa pubblica, occorre non solo ispirarsi ad un concetto sereno ed elevato del bene generale, ma avere il cuore infervorato di un vivo amore pei nostri simili.

Il sentimento solo muove all'azione. La ragione può soltanto guidare, precisando la meta e determinando i mezzi più atti a raggiungerla.

Se vogliamo combattere seriamente l'avanzarsi delle deleterie dottrine collettiviste, dobbiamo mettere il sentimento dalla parte nostra, dimostrando che lo stesso amore degli uomini ci spinge a combattere le tesi socialistiche, che condurrebbero alla rovina anzichè al progresso.

Se lasciamo che ogni sentimento di pietà pel dolore e per la miseria trovi uno sfogo soltanto nel rinnegare gli ordinamenti attuali della società, e non nel vivificarli, correggerli e guidarli, non potremo più combattere efficacemente, non avremo più la forza morale di contrastare le dottrine sovversive.

Bisogna ritrovare nella malattia stessa il germe che aiuti a debellarla, secondo i metodi scientifici del Pasteur.

Quel maggior sentimento di solidarietà sociale che caratterizza le dottrine collettiviste, inoculato a tempo nell'organismo politico, aiuterà a combattere il progredire del morbo e a distruggerne i germi malefici.

Dobbiamo, con un più elevato, con un più cristiano concetto dei doveri etici dello Stato, migliorare la società, non col negarne o sovvertirne le basi, sulle quali e per effetto delle quali è stato possibile raggiungere le attuali altezze di civiltà, ma ritoccandone e riadattandone gli istituti fondamentali, aiutandone e dirigendone gli svolgimenti, onde meglio

corrispondano via via alle mutate condizioni storiche, alle progredite condizioni morali.

Ha fatto bene il Governo di dichiarare, nella tornata del 29 maggio, che si propone di combattere le teoriche collettiviste, e, nelle attuali condizioni dello spirito pubblico, fa bene a non ammettere i Fasci e le associazioni di lotta, che intendano a promuovere l'odio tra le classi e che costituiscano un pericolo per l'ordine pubblico.

Ma tanto più doveroso diventa per tutti il provvedere, non coll'arbitrio, ma con disposizioni normali di legge, là dove sia possibile, ad una qualche difesa dei deboli, che nella libera, troppo aspra, e talvolta feroce lotta per la vita, restino schiacciati dalla concorrenza dei propri compagni, o oppressi dall'organizzazione e dalla prepotenza dei forti.

Riassumendo, concludo. L'istituzione del Commissariato per la Sicilia, così come ci viene presentata, a me pare cosa frettolosamente concepita, monca, inefficace a dare buoni frutti, non rispondente ai bisogni dell'isola e inadatta a curarne i mali; mancante di ogni contenuto sostanziale; peggiorata dalla riunione della qualità di Commissario con quella di Ministro, e specialmente gravida di pericoli come precedente politico, come esperimento, quasi si trattasse di una prova *in corpore vili*, della dottrina regionalista, o secondo l'espressione del presidente del Consiglio, come punto trigonometrico a cui riattaccare una riforma generale amministrativa.

E per queste ragioni voterò contro. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Rinaldi.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. È mio dovere d'interrogare la Camera, se vuole o no continuare.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. Do comunicazione alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 6 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione del collegio di San Severino Marche (Mestica Giovanni), e concorrendo nell'electo le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalidazione, dichiaro eletto l'onorevole Meistica Giovanni a deputato del collegio di San Severino Marche.

Interrogazioni.

Si dia lettura di alcune interrogazioni presentate al banco della Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge :

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio per sapere quali provvedimenti e quali misure efficaci intenda di prendere per combattere la malattia del castagno, la quale in questi ultimi anni ha preso delle proporzioni disastrose.

« Chiappero, Marsengo, Facta, Rizzetti, Buttini, Rovasenda. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la nomina del sindaco di Castelbaronia.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, e il ministro d'agricoltura, per sapere se intendano provvedere con apposita circolare sulla regolare e libera commerciabilità dei vini gessati che servono unicamente come vini da taglio.

« Muratori. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se sia disposto a concedere, come sarebbe di somma equità, all'alcool prodotto in Italia, lo stesso abbuono di giacenza stabilito dall'articolo 51 della legge doganale 27 gennaio 1896 nei riguardi dell'alcool estero.

« Valli E. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e come intenda di provvedere a togliere i gravi inconvenienti cui dà luogo l'applicazione della vigente legge del 1859 sulle privative industriali.

« Morpurgo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulla condotta del sotto-

prefetto di Volterra verso l'amministrazione comunale di Montecatini Val di Cecina. »

« Agnini, Turati, De Felice Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se intenda richiamare l'attenzione del Regio Commissario civile per la Sicilia sulle anormali condizioni dell'Amministrazione comunale di Piana dei Greci

« Agnini — Turati — De Felice Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla nomina del Regio Commissario per gli esami di patente nella scuola normale femminile di Capua, in persona del professore Bindi, che è insegnante di lettere nella detta scuola, e che è, nel contempo preside della scuola tecnica maschile e di rettore del ginnasio, scuole elementari annesso e scuole popolari del detto Comune.

« Verzillo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se creda opportuno di adottare un qualche provvedimento onde impedire che cittadini, condannati a lievi pene di pochi giorni di carcere, vengano improvvisamente arrestati senza previo invito a costituirsi. »

« Zabeo, Caldesi, Garavetti, Cavallotti, Engel. »

« Il sottoscritto interroga il Governo circa i patti della così detta Triplice Alleanza, determinati in un telegramma dell'ex presidente del Consiglio.

« Imbriani-Poerio »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sopra una recente disposizione della Direzione generale del Fondo pel Culto, che, nel liquidare i supplementi di congrua ai parroci, non ammette in deduzione la imposta di ricchezza mobile e la tassa di manomorta, sugli assegni dovuti una volta dai Comuni per decime sacramentali, e che ora si corrispondono dallo stesso Fondo pel Culto.

« D'Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno

per sapere, se intenda dare cominciamento ai lavori pel carcere penitenziario di Noto.

« Muratori. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, quali provvedimenti intenda prendere a favore dei proprietari i cui fondi fanno parte dei diversi consorzi irrigui della Lombardia, che hanno derivazione dal Canale Demaniale, e che, attesa la rottura dell'edificio della Goverina superiormente a Mortara, attribuibile a mancate riparazioni, atteso il ritardo a porvi riparo, e per il modo insufficiente con cui le opere di riparazioni si fecero, sono prive da circa un mese dell'acqua per cui fecero domanda ed ebbero concessione dalle finanze, e perciò avranno perduti i prodotti dei loro fondi, specie di quelli coltivati a riso.

« Calvi. »

Presidente. Tutte queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e poichè l'onorevole presidente del Consiglio ad alcuna di esse intende rispondere subito, gli do senz'altro facoltà di parlare.

Di Rudini, ministro dell'interno. L'onorevole Muratori vuol sapere se sarà prossimamente emanata una circolare relativamente alla gessatura dei vini. L'onorevole collega sa bene come sta la questione: per una circolare del 1891 si sequestravano con troppa facilità i vini gessati oltre il 2 per cento, si sequestravano non solamente i vini che erano destinati allo spaccio e perciò alla consumazione, ma anche quelli che erano destinati al commercio.

Sorta contestazione davanti l'autorità giudiziaria, essa, e segnatamente la Corte d'Appello di Genova, ha dichiarato che non potevano sequestrarsi i vini destinati soltanto al commercio e non allo spaccio diretto, anche se gessati ad un titolo superiore al 2 per mille.

Visti i reclami incessanti che venivano dalla bassa ed anche dall'alta Italia, perchè se l'Italia meridionale è interessata come produttrice, l'alta Italia è interessata come commerciante, ho recentemente diramata una circolare, richiamando le decisioni dell'autorità giudiziaria, e raccomandando che si proceda con molta cautela nel sequestrare i vini gessati oltre il due per mille.

Ma non mi sono limitato a questo soltanto, perchè ho interrogato il Consiglio di

Stato ed il Consiglio superiore di Sanità, proponendo loro alcuni quesiti, per poter poi, con apposito regolamento, determinare i criteri che debbono essere seguiti dalle amministrazioni comunali nel sorvegliare il commercio dei vini.

Certo è che quando si tratta di vini destinati al consumo, deve esserne impedito lo spaccio se sono gessati ad un titolo superiore al due per mille; ma è anche certo che sarebbe iniquo, e contrario agli interessi commerciali del nostro paese e della produzione vinicola, l'impedire la commerciabilità di vini che siano gessati oltre il due per mille.

Spero che l'onorevole Muratori sarà soddisfatto di questa mia risposta.

Di San Giuliano. Ma era già iscritta nell'ordine del giorno una mia interrogazione sullo stesso argomento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Allora la mia risposta può valere anche per la sua interrogazione.

Presidente. Infatti l'onorevole Di San Giuliano aveva presentato un'interrogazione ai ministri dell'interno e dell'agricoltura « sui provvedimenti, che intendono adottare per tutelare i legittimi interessi dell'enologia siciliana nella questione della gessatura dei vini » prima che l'onorevole Muratori presentasse la sua interrogazione. Perciò l'onorevole di San Giuliano ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Di San Giuliano. Onorevole presidente, la mia domanda d'interrogazione, essendo perfettamente identica a quella dell'onorevole Muratori ed essendo stata presentata molto tempo prima, non so come sia avvenuto che quella dell'onorevole Muratori abbia preso la precedenza sulla mia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Glie lo spiego subito, onorevole Di San Giuliano, la sua interrogazione mi era passata inavvertita.

Se l'avessi avvertita, avrei immediatamente risposto anche a Lei.

Presidente. Dunque, onorevole Di San Giuliano, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Di San Giuliano. Veramente non potrei dire se sia o no soddisfatto, perchè mi trovavo fuori dell'Aula quando l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto.

Ma, poichè del presidente del Consiglio conosco gli intendimenti per uno scambio

anteriore d'idee, suppongo che sia disposto a tutelare l'interesse dell'enologia siciliana, la quale non dev'essere sacrificata a teoriche igieniche per lo meno discutibili.

Presidente. Onorevole Muratori, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Muratori. Mi dichiaro soddisfatto, e son certo che il presidente del Consiglio, dopo le dichiarazioni fatte, dopo il parere del Consiglio di sanità e il parere del Consiglio di Stato, se lo crederà necessario, provvederà con quel decreto, a cui ha fatto allusione. Dopo ciò lo ringrazio delle sue dichiarazioni.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Quanto all'interrogazione dell'onorevole Imbriani dichiaro che non posso rispondergli.

Non posso rispondere alla sua interrogazione, onorevole Imbriani, perchè io non debbo conoscere i telegrammi, che i nostri colleghi si divertono a spedire ai loro amici, od ai giornalisti.

Io non li conosco: tanto più che da una ventina di giorni, gliene do la mia parola d'onore, non leggo nessun giornale, nemmeno l'*Opinione*. (*Oh! Oh! — Ilarità*).

Fortis. Povera *Opinione*!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Quando i telegrammi, o le comunicazioni, quali ch'esse sieno, recano la firma di un ex-presidente del Consiglio, è dovere di chi è a capo del Governo di prenderne conoscenza.

Quindi mi duole che il presidente del Consiglio non abbia ciò fatto.

Comprendo la forma ironica del suo dire ma faccio osservare che è la prima volta che una persona, che ha avuto la responsabilità del Governo, indica i patti della triplice alleanza.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non è possibile.

Imbriani. Indica i dodici anni di durata, che egli afferma d'essere stati dal presente presidente del Consiglio stabiliti per questa così detta triplice alleanza. (*Si ride*)

Indica di più la garanzia dello stato quo territoriale, cioè la garanzia dell'Alsazia

e della Lorena alla Germania, e la guarentigia di Trento e di Trieste all'Austria.

Ora, se questo è vero, se questi patti son veri, il presidente del Consiglio non può indugiare a rispondere, dopo ch'io glie li ho enunciati.

Se questi patti sono veri, costituiscono violazione del nostro diritto pubblico, e quelle tavole del plebiscito che ne formano la base; costituiscono una vergogna ed un'onore per l'Italia, pel Governo che li ha stipulati per coloro che li approvano. (*Rumori*)

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Muratori, Imbriani e San Giuliano.

Discussione e proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Si tratta ora di stabilire l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Propono alla Camera che nella seduta antimeridiana di domani s'iscrivano i seguenti disegni legge:

1° Sindaco elettivo. Dopo gli accetti intervenuti fra il Ministero e i vari proponenti, credo che questa proposta di legge darà più luogo a discussione.

2° Lavori e provviste ferroviarie. Questa legge, che, come disse il mio onorevole collega dei lavori pubblici, fa parte del lancio dello Stato, bisogna che assolutamente sia discussa e votata al più presto.

3° Beneficenza della città di Roma. Che questa legge è urgentissima, non solamente per sistemare la beneficenza della città di Roma, ma anche per regolare le relazioni fra lo Stato e gli istituti di beneficenza.

Prego quindi la Camera di accogliere le mie proposte, che s'informano a sentimenti di dovere e sono consigliate da urgente necessità.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Faccio osservare all'onorevole presidente del Consiglio che nell'ordine del giorno di domani mattina, subito dopo la legge sindaco elettivo, dovrebbe essere messa in discussione la modificazione alla legge elettorale da me proposta. E ciò dico per

se ragioni addotte dall'onorevole Di Ru-
a per la legge sul sindaco elettivo. Impe-
chè anche questa legge si è già cominciata
discutere, e, per accordi intervenuti fra la
missione e i proponenti emendamenti,
darà più luogo a discussione. Voglio
di sperare che l'onorevole presidente del
siglio vorrà consentire che questa legge
messa nell'ordine del giorno di domani,
o più che a furia di emendamenti ha per-
gran parte delle membra sue. (*Movi-
to dell'onorevole Macola*).

Il collega Macola mi accenna di no; ma,
andosi già iniziata e condotta a buon punto,
discussione di quella proposta di legge,
bbe strano il lasciarla sospesa.

Presidente. Ma non la si sospende. La propo-
di legge, cui Ella allude, verrà iscritta
numero 4 dell'ordine del giorno delle se-
antimeridiane.

Agnini. Ad ogni modo voglio sperare che
onorevole presidente del Consiglio accon-
a alla mia proposta.

Oh! io non ci tengo più tanto alla mia
e, perchè, così come l'avete emendata, non
rimane più nulla.

Presidente. L'onorevole Presidente del Con-
o ha facoltà di parlare.

i Rudini, presidente del Consiglio. Onore-
Agnini, io temo che la sua legge, seb-
abbia lasciato molte penne per via,
a ancora sollevare lunghe discussioni;
ò, per le ragioni, che ho dette prima,
erei più conveniente, come ha proposto
onorevole presidente, di iscriverla al n. 4
ordine del giorno. Ad ogni modo mi ri-
o alla Camera.

Presidente. Onorevole Montagna ha facoltà
parlare.

Montagna. Dopo le proposte fatte dal pre-
te del Consiglio, non posso che asso-
ni ad esse.

Presidente. Dunque, ove non si facciano
obbiezioni, per la seduta antimeridiana
domani l'ordine del giorno resta stabilito
ha proposto l'onorevole presidente del
iglio; nel n. 4 sarà poi iscritta la pro-
di legge, di cui ha parlato l'onorevole
ni.

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno
di legge: Modificazioni della legge comunale
e provinciale sul sindaco elettivo e sulla re-
voce dei sindaci. (271-248)

Discussione dei disegni di legge:

2. Lavori e provviste per le linee in
esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea,
Adriatica e Sicula. (219)

3. Sulla beneficenza pubblica per la città
di Roma. (278) (*Urgenza*)

4. Seguito della discussione sulla pro-
posta di legge:

Disposizione transitoria per l'applica-
zione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 set-
tembre 1882 circa la iscrizione nelle liste
elettorali. (279)

Seduta pomeridiana.

5. Seguito della discussione del disegno
di legge:

Conversione in legge del Regio De-
creto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un
commissario civile per la Sicilia. (212)

Discussione dei disegni di legge:

6. Abolizione del dazio d'uscita dello
zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214)

7. Inversione per un decennio delle rendite
di opere dotali ed altre fondazioni a favore
della beneficenza ospitaliera in Sicilia. (213)

8. Sul lavoro delle donne e dei fan-
ciulli. (59).

9. Avanzamento nei Corpi militari della
Regia marina. (80)

10. Sull'autonomia delle Università, degli
Istituti e delle scuole superiori del Regno.
(67) (*Urgenza*).

11. Concessione della vendita del chinino
a mezzo delle rivendite dei generi di priva-
tiva. (172)

12. Collocamento a disposizione dei pre-
fetti del Regno. (211)

13. Requisizioni militari e somministra-
zioni dei Comuni alle truppe. (54)

14. Sulle tare doganali. (218)

15. Riscatto della ferrovia Acqui-Ales-
sandria. (76)

16. Tranvie a trazione meccanica e fer-
rovie economiche. (174) (*Approvato dal Ma-
nato*) (*Urgenza*)

17. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

18. Aggregazione del comune di Villatoro alla pretura di Serramanna. (91)

19. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

20. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

21. Facoltà al Governo di aumentare lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

22. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato (175)

23. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

24. Conversione in legge dei regi Decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507 modificazioni alle leggi sull'ordinamento l'esercito, sulla circoscrizione territoriale sugli stipendi ed assegni fissi al regio Esercito. (56-E) (*Urgenza*) (*Modificazioni del nato*)

25. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio Esercito. (273) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati